LUIGI LUZZATTI.

I PERICOLI

DELLO

STATO BANCHIERE IN ITALIA.

LETTERA ALL'ONOREVOLE DEPUTATO SELLA.

Estratto dalla *Nuova Antologia*
1° Settembre 1880.

ROMA
TIPOGRAFIA BARBÈRA.

1880.

I PERICOLI

DELLO

STATO BANCHIERE IN ITALIA.

In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas.

Illustre e caro Amico,

Poichè il dissidio non è lieve, per quanto si adoperi ad attenuarlo la schiettezza purissima della nostra amicizia, consenti che, a consolarmi della diversità di alcune opinioni, io prenda atto sin da bel principio del concorde giudizio intorno alla *Cassa dei depositi e prestiti*.

Tu convalidi coll'autorità della tua parola le mie osservazioni, e omai il Governo e il Parlamento dovranno seriamente pensare alla riforma di quell' istituto, sceverando le *funzioni necessarie* di banchiere dalle *elettive*, ed escludendo i *depositi volontari*.

Si fa sempre più vivo il pericolo di veder tramutarsi quella Cassa in una grossa Banca di Stato, senza riserva sufficiente tutta intesa ad attrarre i depositi coll'allettamento di un interesse maggiore del corrente e a sottrarli alla feconda e varia operosità degli impieghi locali. Infatti, al 31 dicembre 1879, i depositi volontari e quelli del piccolo risparmio superavano la somma di 107 milioni, e anche detraendo quelli raccolti dagli uffizi postali, sui quali disputeremo in appresso, i volontari ammontavano a lire 81,194,227.22. Non è lecito meravigliarsi della grandezza di questa

[1] La Direzione della *Nuova Antologia* fa proprie le osservazioni svolte in questa lettera del suo collaboratore Luzzatti all'illustre deputato Sella.

somma, quando si pensi che lo Stato italiano offre oggidì ai grossi capitalisti, anzi soltanto ad essi, con facoltà d'immediato rimborso, il 3 1/2 per cento netto da ogni tassa. Ora parecchi Banchi e Casse di risparmio,[1] concedendo ai loro depositanti una ragione minore, profittano della generosità dello Stato, il quale per tal guisa, senza uopo di legge speciale, può accumulare vistose somme, revocabili a vista, e ch'esso impiega in operazioni a lunghissima scadenza.

Mentre noi disputiamo, l'indole invadente della Cassa si fa sempre più manifesta, come si trae anche da due disegni di legge presentati testè al Parlamento e che non figuravano nell'elenco di quelli che ho esaminato o presagito nel mio primo lavoro. Uno è intitolato: *Disposizioni per agevolare alle provincie e ai loro consorzi l'istituzione di scuole pratiche e speciali di agricoltura.* Con intento lodevolissimo il Governo continua a divulgare i precetti della tecnologia agraria, i quali potranno alleviare il peso delle imposte, insegnando a ottenere il massimo effetto utile dalle colture diverse e opportune. Ma chi aiuterà i corpi locali a colorire sì nobili e costosi disegni? La *Cassa dei depositi e prestiti*, la quale si autorizzerebbe per 12 anni, fino alla concorrenza di 500,000 lire all'anno, «a concedere mutui» ammortizzabili in un periodo di tempo non eccedente i 30 anni. E il Governo nota nella relazione che «*questa somma di fronte all'importanza dei capitali ora amministrati dalla Cassa non può dar luogo a preoccupazioni pel relativo servizio.*» Ma, tranne il caso che si rinnovi, grazie alle virtù recondite di questo istituto, il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, non si sa come possa bastare ai tanti uffici, grandi e piccoli, ai quali si vuol dedicare. E invero tu avrai già esaminato profondamente il progetto di legge «*per le modificazioni da introdursi nella legge 29 luglio 1879 sulle ferrovie complementari del Regno.*» I Ministri «volendo provvedere per i bisogni degli enti cointeressati alle costruzioni ferroviarie, ed escludendo senz'altro l'idea di emettere un titolo speciale soltanto per le provincie, i comuni e loro consorzi, nel tempo stesso che lo Stato avesse ad emettere rendita consolidata per la parte propria» hanno esaminato «su quali somme la Cassa dei depositi e prestiti potrebbe nelle attuali sue funzioni fare assegnamento nel corso di 21 anni,» che è il

[1] La Cassa di Risparmio di Milano tiene in tal guisa più che 24 milioni impiegati all'interesse del 3 $^{1}/_{2}$ per cento, netto d'imposta di ricchezza mobile.

ciclo famoso e omai storico delle nuove costruzioni ferroviarie. Ora il Governo si accingerebbe a far mutui ai Comuni, alle Provincie e ai loro Consorzi, per le costruzioni ferroviarie al 5 per cento coll'ammortizzazione *in non più che 75 anni* (così dice la relazione ministeriale); *grande mortalis aevi spatium*. Quindi la *Cassa dei depositi e prestiti* diverrebbe anche la *Cassa ferroviaria dei Comuni e delle Provincie*, alle quali, secondo il disegno dei ministri «fornirebbe le somme occorrenti per 21 anni a fine di compiere le costruzioni ferroviarie.» Ma poichè i ministri sono assaliti dal dubbio che provvedendo a siffatte costruzioni e agli scopi molteplici e variopinti contemplati dalla legge organica della Cassa e dalle leggi successive, possano mancare i mezzi, si consolano pensando al graduale incremento dei depositi raccolti coll'aiuto delle Casse postali, i quali, « quantunque piccoli considerati individualmente, *costituiscono nella massa uno dei cespiti più importanti, sul quale si possa fare assegnamento per la somministrazione di mutui da parte della Cassa* »

« Nel 1876 (primo anno della istituzione) si raccolsero	L.	2,350,000
1877	»	4,050,000
1878	»	4,400,000
1879	»	14,000,000

» E nei primi 4 mesi del 1880 se ne sono già incassati per circa otto milioni, talchè nella stessa proporzione si avrebbero per tutto l'anno.... 24,000,000. » «Queste cifre, continuano i ministri, sono così eloquenti, che non hanno bisogno di essere commentate. Basta riflettere alla novità della istituzione, la quale non va entrando che gradatamente nelle abitudini delle popolazioni, di mano in mano che va fra esse estendendosi la conoscenza del servizio e che imparano ad apprezzarlo, onde convincersi che prima di raggiungere il limite massimo dei depositi dovranno ancora passare molti anni, durante i quali si avrà sempre un incasso ben superiore all'esito, quando anche non avesse lungamente a continuare nella stessa progressione del primo quinquennio. »

Pigliamo fiato, mio dolce amico, ed esaminiamo brevemente il valore tecnico di questo progetto degno d' encomio per altri rispetti. I Ministri sono tratti dalla fatalità del loro programma a desiderare che s'ingrossino i depositi delle Casse postali, sui quali fanno largo assegnamento; quindi, se il Ministro delle finanze, che è un economista di buona lega, non sarà frenato

a tempo da provvidi e salutari pentimenti, ti asseconderà di nuovo, come ti ha già assecondato in un primo disegno di legge nell'allargare i limiti del risparmio massimo contenuto in un libretto, da 2000 a 5000 lire; o lo farai tu appena tornerai al potere, il che ti auguro pel bene della patria. E poichè si vuole imprestare ai Comuni al 5, per attrarre in modo sicuro i depositi di tal fatta, cosicchè la fontana abbia un gitto continuo e abbondante, si potrebbe alzare la ragione dell'interesse al 4 per cento, come n'è balenato fugacemente il disegno. Già i Ministri sono arbitri, per un errore incorso nella legge del 1875, della ragione dell'interesse, e noi abbiamo abbandonato alla balìa del potere esecutivo un ufficio delicato, che nessun Parlamento estero, nessun economista francese, inglese o tedesco vorrebbero affidare al proprio governo.

Si tratta di fissare i limiti della ingerenza legittima dello Stato nell'esercizio dell'industria bancaria; si tratta di mantenere leali e precisi i termini della concorrenza; un tal problema è delicatissimo, richiede sottili e accurate esplorazioni; le linee che separano il lecito dall'illecito, l'utile dal nocevole, non si discernono a occhio nudo e richiedono l' uso del microscopio; questa parte delle nostre indagini è micrologica; noi ragioniamo della *istologia del credito*

I Ministri, i presenti e i futuri, senza gradazione di colore politico, se non li trattenga il *fren dell'arte*, cioè la considerazione elevata ma poco popolare di rispettar il principio della concorrenza, in questa via saranno allettati da più ragioni. Primieramente terranno innanzi a loro, come testo e programma, la tua autorevolissima lettera; poscia accamperanno la somma urgenza e convenienza di svolgere i lavori ferroviari, le scuole elementari, agrarie e tante altre ottime cose; glorificheranno la grandezza morale ed economica del còmpito che lo Stato si è assunto educando, affinando, esaltando il culto della umana previdenza. Così questo esodo dei capitali formati o in formazione dalle Casse libere, nelle quali si rifecondano spontaneamente a beneficio dell'economia nazionale, in quelle dello Stato, avrà alte e gravi giustificazioni.

Lascio da parte questa nuova foggia di economia del credito che oggidì s'inaugura prestando ad annualità di 75 anni i depositi delle Casse postali, che si possono richiamare a brevissimo termine; lascio da parte l'esame della convenienza di prestare a interesse fisso un capitale che si può rimborsare gradatamente in 75 anni e che si *alimenta* anche coi depositi, i quali domandano

rimunerazioni corrispondenti alla ragione corrente del mercato. Ora nel corso di 75 anni la ragione può rialzare e ribassare più volte; chi ha la facoltà di signoreggiar il tempo e di regolare *a priori* l'interesse del denaro per tre quarti di secolo, intimandogli, come Dio alle onde del mare, di non andar più oltre?

Gl'Istituti di credito fondiario che fanno mutui a lunga scadenza e col metodo delle annualità (nessuno a mia saputa supera i 50 anni) in apparenza tengono una ragione costante; ma la cartella col suo corso variabile esprime l'interesse reale del mercato.

E lascio da parte il pericolo che lo Stato affronta di perdere una somma non lieve avventurandosi in così molteplici operazioni a scadenze varie e lunghe, com'è avvenuto in Inghilterra nella gestione dei fondi delle Casse di risparmio e delle Società di mutuo soccorso, tenuta *dai Commissari per la riduzione del debito pubblico.* Ma non posso tacere la mia inquietudine quando penso, nelle contingenze di panico, di crisi, di guerre o di catastrofi di varia specie, che lo Stato banchiere senza riserva, a differenza di tutti gli Istituti privati che devono tenerne una cospicua, dovrà cercar denari per sè medesimo e pei depositanti delle Casse postali e della Cassa dei prestiti, i quali richiederanno i loro risparmi impegnati in operazioni dai 30 ai 75 anni!

Si sa che oggidì le somme sono lievi, ma l'antivedenza cesserà di essere un' arte di Stato in Italia?

Continuando con questo programma di assorbimento, non è lecito supporre che, giovandosi della Cassa dei depositi e prestiti e delle Casse postali, lo Stato, che già tiene più che 100 milioni di depositi volontari, non li vegga salire in pochi anni al mezzo miliardo? *Mezzo miliardo revocabile a vista e impegnato in operazioni di lunga scadenza!* In tempo di crisi, se i depositanti accorrano al cambio, lo Stato dovrà alienare rendita pubblica per procurarsi le somme che gli saranno richieste. [1] Ora si sa che in quei momenti la rendita pubblica precipita al ribasso, e si possono prevedere le larghe perdite del Tesoro. L'Inghilterra, che non ebbe crisi violente dello Stato, ci ha perduto, in un periodo non lungo, 117 milioni delle nostre lire; che cosa ci perderebbe lo Stato italiano in un momento grave? Giova anche considerare che la emissione dei biglietti, segnatamente in tempi

[1] Faccio la ipotesi più leale; ma la più ovvia è che si appigli a emissioni di biglietti inconvertibili!

di corso forzoso, si stringe nella competenza dello Stato; il quale se s'impadronisce anche del movimento dei depositi accennando ad assorbirli sempre più col mezzo della Cassa dei depositi e prestiti e delle Casse postali, senza volerlo, senza saperlo, gradatamente, diverrà il solo o il principale arbitro del credito nel nostro paese. [1]

Confido che tu consentirai meco nel riconoscere la gravezza di questi dubbi, i quali (e non sono detti tutti, perchè il lungo tema mi caccia e bisogna procedere a grande velocità), faranno forse più pensosi e cauti i Ministri e il Parlamento nel maneggiare questa formidabile e poco studiata macchina della *Cassa dei depositi e prestiti.*

A me pare che tutta la parte tecnica dell'ordinamento bancario dello Stato sia deficiente in più modi; ed espongo il mio avviso senza l'intento di ferire questo o quel Ministro, questo o quel partito; *errammo tutti.*

È la prima volta che io penso a questi difetti e considero la cosa cogli stessi criteri che mi guidarono nella fondazione di una Banca popolare o di una Cassa di risparmio. E invero le norme amministrative del credito non mutano col mutare delle forme, nelle quali si concretano. Vedi un esempio che metto innanzi con peritanza, tanto mi pare strano.

Il Ministero delle finanze non ha pensato sinora a coordinare la ragione dell'interesse dei Buoni del Tesoro con quella dei depositi volontari. Che diresti di un banchiere, il quale facesse al pubblico la seguente offerta? — Pagherò per un *Bono fruttifero a scadenza fissa* di 6 mesi l'interesse annuo e netto da imposte di lire 1, 74, di lire 2, 61 per mesi 7, 8 e 9, e di lire 3, 47 per mesi 10, 11 e 12; e dall'altra parte offro, *incondizionatamente*, cioè colla facoltà d'immediato richiamo e rimborso, di ricevere depositi

per 6 mesi	all'interesse netto di	lire 2, 92
» 7	»	» 3, 00
» 8	»	» 3, 07
» 9	»	» 3, 11
» 10	»	» 3, 15
» 11	»	» 3, 18
» 12	»	» 3, 21

[1] Non discuto la quistione costituzionale, che sarebbe nuova e gravissima. Colla balìa dell'interesse il Governo può accattare quanto denaro vuole dalla Cassa dei depositi e dalle Casse postali; e in caso di conflitto colle Camere potrebbe persino, per uno o due mesi, pigliarlo a prestito pei pubblici servizi.

Tu diresti, con la solidità del buon senso biellese associata alla tua nota indulgenza di giudizio, che questo banchiere non conosce l'arte sua. Infatti il Buono fruttifero a scadenza fissa affida il banchiere più che il deposito revocabile a vista o con breve preavviso, e perciò merita un maggiore interesse. Inoltre, chi mai vorrà impiegare il denaro in Buoni fruttiferi a scadenza fissa, della quale si deve attendere la maturità ovvero procurarsi il risconto con carico d'interessi, quando sino a nove mesi, nell'ipotesi sovrallegata, conviene meglio portare il denaro a deposito ? [1]

E pure lo Stato italiano oggidì si conduce come quell'ipotetico banchiere. Infatti esso accoglie a deposito qualsiasi grossa somma all'interesse netto annuo del 3, 50 per cento, facendo perdere il primo mese d'interesse e rimborsando a vista; il che riduce la ragione effettiva a 3, 21 pel primo anno; per un numero minore di mesi si ottiene appunto la scala d'interesse che ti ho già lineato.[2] Dall'altro canto oggidì la emissione di Buoni del tesoro è regolata dalle seguenti norme :

Buoni Tesoro	6 mesi	1,74 netto,	al lordo 2 %
»	7, 8, 9 mesi	2,61 »	» 3 %
»	10, 11, 12 mesi	3,47 »	» 4 %

Cassa Dep. Prest.	6	mesi	2,92 netto
»	7	»	3 % »
»	8	»	3,07 »
»	9	»	3,11 »
»	10	»	3,15 »
»	11	»	3,18 »
»	12	»	3,21 »

Con quale criterio si paga un interesse maggiore sui Buoni del Tesoro a 10, 11, 12 mesi che sui depositi liberi, e uno minore fino a 9 mesi ? Vorrei che gli amministratori della finanza lo indicassero. E come mai lo Stato accatta denari a così diverse ragioni, e in tal guisa si obbliga a pagare la più alta, che è anche nella maggior parte dei casi la più comoda, imperocchè ognuno preferisce il deposito revocabile a vista al Buono a scadenza fissa ? In verità la tecnica bancaria del Governo, che per tre anni pagò 4,30 per cento ai grossi depositanti nella

[1] Dopo il primo anno essendo già scontata la perdita di un mese, torna più utile anche dopo i nove mesi.

[2] Ripetiamo che l'interesse netto è 3,50 all'anno, ma colla perdita del primo mese d'interesse.

Cassa dei depositi, e 3 per cento ai minorenni del risparmio nelle Casse postali, parmi che metta in rilievo qualche difetto e consenta qualche dubbio ragionevole anche a coloro che non considerano lo Stato nè come un nemico dei cittadini, nè come un male necessario, e ne invocano con fiducia l'aiuto in legittime e molteplici funzioni sociali.

E ora, dopo questo breve esordio, lasciami esaminare una ad una le tue sagaci osservazioni, seguendone l'ordine, e imitando, per quanto mi sarà possibile, la fine ingenuità del tuo discorso.

I due punti principali del nostro dissenso paionmi questi: io non applaudo l'amministrazione di aver inasprito l'interesse dal tre al tre e mezzo per cento quando le condizioni del mercato forzavano a poco a poco le Banche e gli istituti di risparmio ad addolcirlo; io le ho rimproverato di aver tenuta la ragione dell'interesse al tre per cento nei primordi, quando le condizioni del mercato permettevano di rialzarla, e di averla rialzata nel 1879 quando l'aumento del corso dei pubblici valori, la gran copia di depositi, la diminuzione dello sconto nelle nostre Banche di emissione, hanno determinato una salutare e generale discesa nel movimento dell'interesse, che gioverà essenzialmente ai debitori, e, fra gli altri beneficii inestimabili, permetterà la diffusione del credito agrario. Il quale richiede mitezza relativamente estrema dell'interesse per dar compenso sufficiente all'industria agraria, che ne fa uso. A tutte queste considerazioni, che paionmi singolarmente gravi, l'amministrazione postale non pone mente; ma esse colgono in fallo l'azione delle pubbliche amministrazioni e delle Commissioni che le consigliano, le quali non hanno seguìto l'andamento generale del mercato del denaro. Si è cominciato troppo tardi, ovvero non si doveva risolversi a rialzare l'interesse proprio nell'anno di grazia 1879; e ciò mostra come non sia lecito sottrarre al Parlamento e alla discussione pubblica una sì grave quistione, la quale si deve definire per legge. Nè basta a tutela della libera concorrenza, la Commissione di sorveglianza, che per l'indole sua non corrisponde agli intenti, dei quali si ragiona. Quindi ristabiliamo nella loro realtà i termini della nostra controversia: io non voglio che si *ribassi l'interesse al disotto* del tre e mezzo per cento; ma mi sono doluto che siasi scelto ad alzarlo da tre al tre e mezzo per cento un momento non opportuno; e ne ho tratto un indizio, il quale per tante altre ragioni mi fa chiaro che si voglia ingrossare artificialmente l'importanza delle Casse postali e non si lascino crescere per natu-

rale evoluzione, secondo la loro competenza specifica nell'economia del risparmio nazionale.

L'altro punto di controversia è che tu addirittura vuoi portare a 5000 lire il limite massimo del libretto, il quale io vorrei lasciare a 2000, o, per amore di quieto vivere, ti concederei sospirando che si portasse a 3000 lire.

Parmi che si cada in una singolare contraddizione! Si glorifica con vanto troppo esclusivo la Cassa postale per le quote impercettibili, molecolari del risparmio che raccoglie, e invece di continuare la ricerca di questi strati inferiori e profondi che attendono il sospirato raggio della previdenza e di chiudersi in questo arduo cómpito seguendo l'aureo precetto della divisione del lavoro, già si aspira alle maggiori somme, già seduce lo spettacolo delle grosse schiere dei milioni lineati; si vogliono ingrossare le medie modeste, amministrare non solo i risparmi degli operai, dei contadini, dei meno agiati, ma anche dei doviziosi; imperocchè non è povero o disagiato chi può risparmiare 1000 lire per anno! Ora, poichè io non so liberarmi interamente dalle ubbie di certi principii, parmi che in un paese ove l'attività privata ha preparato e prepara una sana fioritura di liberi istituti di previdenza, se non la si taglierà a mezza via colla falce del Governo, la legittimità dell'azione della Posta finisce dove finisce la sua necessità o la evidente utilità.

Quale uopo di tutela governativa hanno in Italia i grossi risparmi? *I minorenni del risparmio* abbiano questo santo aiuto; ignari della solidità delle libere istituzioni o impediti pel difetto di Casse autonome, o sicure, di mettere in salvo il loro peculio, guardino allo Stato come alla stella confidente![1] Ma fuori di que-

[1] Mi si assicura che qualcuno ha alluso a una certa contraddizione fra l'opera mia del 1875, quando aiutai la costituzione delle Casse di risparmio postali e le mie odierne preoccupazioni. Quantunque io abborrisca da questa specie di difese, ho la soddisfazione di notare che l'identità delle mie opinioni nei due periodi diversi è pienissima. Infatti allora dimostravo che la Cassa postale, amministrata come io l'intendevo, non poteva nè doveva nuocere alla libera fioritura degli istituti di risparmio privati. Traggo dal *Giornale degli Economisti di Padova*, dell'aprile 1875, il seguente brano di un mio discorso fatto allora ad una riunione pubblica:

« Infine il terzo quesito agitato a Milano riguarda l'aiuto dello Stato nel raccogliere e nel fruttificare il risparmio.

» La statistica ultima pubblicata dal Ministero di Agricoltura persuade che questo aiuto è una necessità. Alla fine del 1872 in Calabria e in Basilicata le Casse di risparmio avevano raccolto poche migliaia di lire!.... Ma con quante cautele ed avvertenze fu discusso questo problema delicato a Milano! *Lo Stato deve aiutare il risparmio popolare, ma non spegnere colla sua concorrenza le provvide Casse di risparmio esistenti, che sono una gloria nazionale A tal fine esso deve dare* UN INTERESSE MINORE; *non concedere privilegi*

sto còmpito glorioso, tutto mi brancola, perchè più non vedo il fido lume di un principio. Domani governi più risoluti, in nome della democrazia sociale, sopprimeranno la libera industria bancaria per indiretta guisa, alzando l'interesse del denaro a dismisura e togliendo ogni limite al cumulo dei capitali sempre fruttiferi nei libretti. Ed è fuor di dubbio che da 2000 lire rimovendo il limite a 5000 lire, lo Stato italiano entra in concorrenza anche colle Casse di risparmio e cogli Istituti di credito, i quali da 2000 a 5000 lire avevano sinora libero il campo.

Perchè accrescere questa concorrenza? Quale uopo v'è di togliere i capitali già avviati alle industrie, al commercio, all'agricoltura, che ne hanno sete, per darli allo Stato, col pericolo sempre crescente di vederci languir anemica l'economia nazionale e di colpire d'apoplessia la cassa governativa? V'è troppa operosità privata in Italia, perchè la si renda sempre più difficile in una delle sue manifestazioni più solide e importanti e grazie alla quale tu riconosci, nella tua alta imparzialità, che promovendo libere Casse di risparmio e libere Banche, si prestano quotidianamente insigni servigi al nostro paese? Bisogna leggere con quale veemenza banchieri e filantropi, uomini di Stato ed economisti [1] disputano in Inghilterra intorno alla utilità delle

di bollo o d'altre imposte ai libretti, parere ed essere interamente disinteressato, TENENDO DISTINTA LA GESTIONE DEL RISPARMIO DALLE *altre amministrazioni finanziarie e ripartendo gli utili netti* PER INTERO FRA I DEPOSITANTI. »

Oggi parmi anzi di fare alla irrefrenabile operosità dell'amministrazione postale alcune concessioni che non assentivo allora. E sento l'obbligo di arrestarla in questa corsa fatale, appunto perchè si travisa il pensiero con cui allora (nel 1875) patrocinavo la istituzione, la quale deve contenersi in giusti limiti.

[1] Contro le nuove tendenze della Posta, del Gladstone e del Fawcett argomenta fortemente il Jevons in un suo recente articolo. L'*Economist* del 5 giugno così ragionava intorno ai progetti di Gladstone: « Il progetto di Gladstone farebbe un gran danno ad una industria molto importante. Se si analizzano i conti delle nostre banche provinciali, si vedrà che il 30 per cento dei loro depositi non eccede la somma di 300 lire sterline. Per queste somme se fosse alzato il limite dei depositi nelle Casse postali, il Governo competerebbe colle Banche, e non è bello l'assoggettare il commercio privato alla concorrenza dello Stato. » Ora, come osserva il corrispondente inglese del *Commercial Bulletin* di New York, i depositanti fra le 150 e le 300 lire sterline rappresentano quella clientela sicura e costante delle Banche provinciali che ha dato ad esse una grande perfezione, e che lo Stato sottrarrebbe con una concorrenza indebita.

Vedi anche le notevoli considerazioni dello *Statist* di Londra del 26 giugno, dalle quali si trae che il limite massimo attuale del libretto a 3,750 lire nostre (più il cumulo dell'interesse) risponde a tutti i bisogni e che il portarlo a 6,250 lire, come il Gladstone domanda, sarebbe *una perturbazione senza scopo serio e legittimo.* Questa controversia inglese, alla quale ora prendono parte anche i pubblicisti degli Stati Uniti d'America si fa così mirabile e istruttiva, che gioverà esaminarla di nuovo.

proposte di Gladstone, sulle quali ho ragionato in un articolo della *Nuova Antologia*. Anche colà il Governo vuole inasprire la sua concorrenza alle libere istituzioni di credito, allargando tutti i limiti del libretto, col pericolo che i depositi maggiori si tolgano alle Banche locali, le quali disseminano i beneficii del credito, e si trasferiscano allo Stato, che li vincola in rendita pubblica. E taceremo in Italia per stanchezza, per scoramento o per indifferenza? Oh! no; io ti ringrazio di avermi fatto l' onore di rispondermi; e giova sperare che si continui a dibattere degnamente l'ardua controversia e che siamo salvati amendue dal pericolo di certe difese violente e personali, che profanano le cause più pure. E poichè parve anche ad alcune egregie persone che lo Stato banchiere, esercitato con tendenze eccessive, prepari pericoli all'Italia se non si trattiene in giusti confini, io spero che presto avrà luogo il convegno dei cultori del risparmio in Roma, e che tu verrai, come tutti desiderano, a sorreggerci nei punti, intorno ai quali consentiremo con te, a contraddirci con carità in quelli nei quali dissenti. Per tal guisa daremo all'Italia l'esempio di uomini che, senza pregiudizi di parte, d'amicizie, di consuetudini personali, pensano ciò che dicono e dicono ciò che pensano, almeno in queste delicate quistioni economiche. Di troppo cauti e prudenti silenzii si precingono gli uomini politici; il che nuoce alla lealtà del carattere. Imperocchè, quando non si osa dire ciò che si pensa, si finisce per pensare soltanto ciò che si osa dire. Tu m'intendi, che alla ruvida schiettezza di asserire fieramente ciò che ti parve utile alla patria più volte hai sacrificato la volgare popolarità. [1]

[1] È noto che, per l'iniziativa del Direttore di questa Rivista e del sottoscritto, si è costituito un comitato, ai cui lavori presero parte gli onorevoli Minghetti, Genala, Boselli, Vacchelli, Pedroni, De Zerbi, Fortunato, Berti Ferdinando, Sandonnini e fecero adesione anche gli onorevoli Lampertico, Grimaldi, Leardi. Il comitato in parecchie sedute esaminò i varii problemi, i quali si riferiscono alla Cassa dei Depositi e Prestiti e alle Casse Postali. Quale, più che ogni altro, paventava i pericoli della concorrenza del Governo a danno degli Istituti liberi; quale riconosceva la convenienza di una rimunerazione del risparmio un po' alta, per speciale riguardo alle condizioni di alcune provincie; ma tutti deplorarono e combatterono i minacciati assorbimenti dello Stato banchiere. Si ebbero da moltissimi istituti di risparmio cordiali adesioni, e non solo dall'Italia continentale, ma anche da Cagliari e dalla Cassa di Risparmio di Palermo.

Al Comitato fu invitato per unanime e vivissimo desiderio l'onorevole Sella, il quale non ha potuto intervenire per ragioni di salute, ma promise che sarebbe intervenuto in appresso. I quesiti che si sono dibattuti in quelle adunanze, meglio esposti, coordinati, rettificati opportunamente, potranno costituire l'ordine del giorno del futuro convegno. E a meglio definirli contribuirà sicuramente lo scritto dell'onorevole Sella.

E ora, chiariti e commentati i punti della controversia, esaminiano le tue obiezioni.

Influenza del saggio dell'interesse sul risparmio. — Tu attribuisci in parte l'aumento dei depositi nelle Casse postali, dal 77 al 79, al più alto interesse, e in prova dimostri che nel 1879, quando comincia a sentirsi l'azione del 3 1/2 per cento, si sale da milioni 4.91 a 14 22. Concedimi di dissentire almeno in parte. L'aumento va attribuito principalmente e segnatamente a più gravi e varie cagioni: al diffondersi *in ragione di spazio* nelle diverse parti d'Italia la facoltà di ricevere depositi, alla maggiore notizia e alla maggior fama che col benefizio del tempo acquista la provvida istituzione, la quale si rende spigliata e maneggevole nelle sue relazioni col pubblico, che impara sempre più a servirsene; alla riscossione dei piccoli certificati di rendita volti in libretti di risparmio; alla legge naturale dell'incremento spontaneo del risparmio, in ispecie dove mancava ogni altra istituzione e il terreno non era ancora scaldato e fecondato dal raggio della previdenza. Ma ciò che parrà un paradosso ed è una verità, la quale si afferma nei numeri, nei quali tu poni tanta fede, dove esistono le abitudini e l'opportunità del risparmio, questo s'ingrossa anche quando l' interesse diminuisce, se non operino costantemente cause perturbatrici, quale sarebbe, a mo' d'esempio, la concorrenza artificiale d'un interesse troppo alto. Imperocchè, a terreno libero, non è l'altezza minore o maggiore del frutto, in certi limiti s'intende, il quale operi come elemento predominante rispetto ad altre forze, bisogni e consuetudini, che informano e determinano l'atto del risparmio. Infatti nessuno può negare che dal 1878 in appresso (e tu lo riconosci nella tua equità) si è determinata in più luoghi una diminuzione nell' interesse dei depositi, e tuttavia la somma totale (pigliando tutte le maniere d'istituzioni che danno la forma del libretto al risparmio) crebbe così negli ultimi anni:

	in milioni di lire
1875	599,58
1877	700,07
1878	767,64
1879	839,85

Così alla Cassa di risparmio di Milano, nonostante il ribasso dell'interesse netto al 3 per cento, e alla Banca popolare di Milano al 2 1/2 per cento nella parte principale dei conti correnti,

dopo lievi soste o perdite, si è ristorato od è accresciuto l'ammontare dei depositi.[1] Quindi io sarei autorizzato, seguendo il tuo metodo, ad asserire che i depositi crescono perchè è diminuita la ragione dell' interesse, se non distinguessi i *risparmi* dai *depositi,* i quali veramente sentono l' allettamento del frutto maggiore per l' indole loro più desiderosa di lucri e fanno concor-

[1] *Movimento delle Casse di Risparmio amministrate dalla Commissione Centrale di Beneficenza in Milano per il 1880.*

Epoca	Depositi		Rimborsi		Differenza		Credito per capitale e interessi	
A tutto Giugno *1880*.	L. 45,677,563	64	44,598,690	62	1,078,873	02	293,531,669	61
Mese di Luglio *1880*.	« 8,456,993	07	6,786,353	66	1,670,639	41	295,689,518	81
	L. 54,134,556	71	51,385,044	28	2,749,512	43	2,157,849	20

Osservazioni.

Credito per capitale ed interessi a tutto Dicembre *1879*. L. 287,319,340,41
» » » Luglio *1880*. » 295,689,518,81

Differenza. . . . L. 8,370,178,40

Cioè per capitale L. 2,749,512,43
» interessi » 5,620,665,97

L. 8,370.178,40

Banca popolare di Milano

Depositi ad interesse.

Giacenze alla sera del 31 marzo 1879.

Conti correnti al 3 %. . . . . L. 17,340,400,71
Libretti di Risparmio al 3 $^1/_2$ % . . . . » 32,972,407,40

L. 50,312,808,11

Giacenze alla sera del 31 luglio 1880.

Conti correnti al 2 $^1/_2$ % . . . . L. 17,378,600,63
Libretti di Risparmi al 3 %. . . . . . . » 30,387,251,03
» Piccolo Risparmio al 3 $^1/_2$ % » 1,477,944,03

L. 49,243,795,69

La Banca popolare di Milano durò fatica a ricuperare le somme perdute perchè sino al luglio 1880 ebbe la concorrenza al 3 $^1/_2$ per cento della Cassa di risparmio di Lombardia. Ma quanto coraggio nella sua virile risoluzione !

renza alle libere istituzioni. E, a mio avviso, l'una e l'altra proposizione sarebbe eccessiva. Quando il ribasso nella ragione dell' interesse corrisponde alla ragione delle cose, nei paesi sani, i depositanti, dopo la prima impressione molesta, continuano a crescere, se non li distolgano da questa retta via i bagliori d' artifiziali concorrenze di Istituti, i quali promettano un interesse più alto. Del resto, chi ben faccia l'anatomia del risparmio, vede quante forze diverse lo reggano, oltre quella della misura dell'interesse. Esaminiamone qualche aspetto. Ogni atto di risparmio *veramente popolare* parmi un poema, di cui l'eroe è l'operaio. Quante passioni non si danno battaglia nell' animo suo, fluttuante fra la previdenza e la dissipazione! E se la luce vince le tendenze tenebrose, e un giorno di festa, colla faccia radiante, questo eroe della previdenza porta le prime lire a un istituto di risparmio, lasciami credere che su lui potè l'idea morale più che un mezzo per cento.

E da questo poema scendendo giù al risparmio degli agiati e a coloro che impiegano momentaneamente il *cosidetto capitale disponibile*, quanta varietà di tinte e gradazioni diverse non si rappresentano! Chi aveva l'abitudine, così frequente in Italia, di tener giacente ed ozioso il denaro, e s' induce a portarlo in una Banca, non cura il mezzo per cento in più o in meno, cura la sicurezza e la facilità dei rimborsi, quando non lo tentino offerte artifiziali di istituti privilegiati. Ed è naturale che non curi il mezzo punto in più o in meno, quando si pensi che prima di contrarre la nuova e sana abitudine, ei teneva tutta la *Cassa* oziosa e infruttifera, il suo denaro era *morto* come dicono gl'Inglesi. E si potrebbero moltiplicare questi esempi, fra i quali trascealierò uno, che ti sarà gradito. Tu sai, che, seguendo l'esempio del nostro egregio amico De Malarce, io ebbi l' idea da te vivamente approvata di volgere la preghiera all'incomparabile Direttore della nostra Statistica di preparare i diagrammi del risparmio italiano, con certi criteri che insieme si sono dibattuti. Ora questi diagrammi sono elaborati e figureranno degnamente nella sala di ettura della Camera accanto a quelli della Francia e dell'Inghilterra donati dal sig. De Malarce. Fra mille osservazioni importanti ne accenno una che si riferisce al nostro tema. A colpo d'occhio si nota contemplando il diagramma, che, mentre le curve, le quali rappresentano il movimento commerciale, declinano, s'innalzano con snella veemenza quelle del risparmio e della rendita pubblica. Non ne trarrei la conclusione che l' aumento del

risparmio e dei corsi della rendita pubblica sia *in ragione inversa* della prosperità commerciale; ma almeno si può dubitare se il progresso economico del paese corrisponda al progresso di ciò che si chiama il suo risparmio. Ora tutto ciò ha ben maggior effetto del salire o dello scendere di un mezzo punto d' interesse. Gli è che qui agiscono simultaneamente forze molteplici sotto l' impulso di diverse cagioni, che solo un' analisi sottile può discernere, isolare e misurare. Gli è che nella Cassa di risparmio si accoglie il capitale in formazione, nebulosa che forse diverrà pianeta o forse si scioglierà, e il capitale già formato; il peculio dei previdenti ai quali costa sudori di aspro lavoro e il peculio dei timidi; vi è la tenue somma che la madre sublime deposita e nasconde al marito dissipatore, col pensiero eccelso dei figli, accanto al patrimonio dell' egoista che si sottrae ad ogni lavoro; e non è certo sua colpa (così costui ragiona) se la Cassa di risparmio si prende la cura di provvedere all'economia generale fecondando il frutto dell' avarizia in utili operazioni di credito.[1]

Non si finirebbe più, se si volesse esaurire questo tema; ma ciò che ho detto basta a convalidare i miei dubbi. Crebbe il risparmio nelle Casse postali, perchè crebbe in tutte le istituzioni di previdenza (tranne i casi eccezionali di Firenze ec.), anche in quelle che ribassarono la ragione dell'interesse con prudente assennatezza, nonostante che l'esempio poco provvido delle Casse postali che lo rialzavano di mezzo punto potesse distoglierle da questo atto di coraggio. E pur troppo parecchie istituzioni, che, a mia notizia, avrebbero scemata anch'esse la ragione dell'interesse non osarono farlo per sospetto di essere sopraffatte dall'invida concorrenza dello *Stato banchiere*. Il che è un male non riconosciuto a sufficienza! S'intende che io non nego l'influenza della ragione dell'interesse; ma più che il mezzo punto nel caso presente parmi che abbiano operato quelle ragioni speciali alle Casse postali e quelle generali del mercato, che ho indicate sommariamente. Il mezzo per cento però può aver operato sui *depositi*, se non sui *risparmi*, cioè sul capitale avventuroso e in cerca di maggiori rimunerazioni, sottraendolo ai liberi istituti.

[1] Nei paesi, dove le Casse di Risparmio non ospitano che i depositi popolari, o principalmente, poichè essi rappresentano l'economia sulle mercedi, in tempi di crisi scema l'ammontare dei versamenti e cresce quello dei rimborsi; nei luoghi, ove i grandi depositi gareggiano coi piccoli, in tempi di crisi scemano quelli dei giornalieri e crescono quelli dei capitalisti, che li sottraggono agli affari. Si potrebbe fare su questa osservazione un'indagine statistica non priva di novità.

Tu passi da questo tema *della influenza del saggio dell' interesse sul risparmio* ad esaminare l'altro *della influenza della ragione dell'interesse sulla operosità economica.* Io l'ho proposto e dibattuto nel mio lavoro, e tu ne riconosci con somma benevolenza l'importanza. Ammetti con me il grande valore dell'interesse relativamente modico dei depositi in quanto si coordina colla corrispondente mitezza dell' interesse dei mutui. [1] Parmi di aver più volte dimostrato, che il *vero* e non *il sedicente* credito agrario, cioè il capitale vôlto all'industria agraria, non incorporato nel fondo, non potrà svolgersi senza la lunghezza dei termini del prestito e la mitezza della ragione; il ciclo della riproduzione essendo più lento nell'agricoltura che nel commercio, e il frutto della miglioria consumandosi per effetto dell' interesse troppo alto nei mutui. E senza un forte ordinamento del credito agrario questa stanca terra saturnia si esaurirà; e come si salveranno le genti campagnole corrose dalla pellagra e dall'usura, sbigottite dalla evoluzione violenta a cui soggiace anche la loro industria? Quindi in questa ricerca si chiude un mondo intero di problemi altissimi; tu li hai ravvisati col consueto discernimento, e traverso una selva aspra e forte di cifre ti aggiri con disinvoltura per mostrare che il 3 $^1/_2$ per cento *dato dalle Casse postali di risparmio non impedisce oggi alle Casse ordinarie e alle Banche popolari di ribassare l'interesse al disotto di questo limite.* Parrà ardita la tua tesi, quando si pensi che tu attribuisci anche all'altezza dell' interesse, anzi, anche alla sua elevazione dal tre al tre e mezzo, l'incremento del risparmio nelle Casse postali, *fin dal primo anno*, il 1879. Ma non divagherò in arguzie logiche e ti seguirò nella tua potente dimostrazione. Tu pigli le mosse da una tabella, la quale dimostra che appena il 30 per cento della popolazione italiana ha presso di sè Casse di risparmio od altri istituti di credito che ne facciano le veci; il 70 per cento, cioè 20 milioni d'italiani, non hanno altro ufficio di risparmio più vicino che il postale.

[1] Gli effetti della mite ragione sui depositi si traduce nel beneficio evidente dei debitori, i quali alla Banca Popolare di Milano, quantunque ascritti in buona parte alla clientela della piccola industria e del piccolo commercio, accattano denari al 4 $^1/_2$ per cento con cambiali a due firme. Così la piccola industria è quasi pareggiata alla grande, perchè è vero che la Banca Nazionale sconta al 4 per cento, ma richiede le tre firme e stringe il fido a tre mesi, mentre la Banca popolare lo allarga sino a sei con facoltà di parziali rinnovazioni. Pensa che a Milano nello scorso anno, la Banca Popolare scontò 96,000 effetti per oltre 92 milioni; e di questi, 24 milioni di un valore inferiore alle L. 200, e con una media di L. 99,82.

Quindi se diminuendo la ragione dell'interesse dal 3 $^{1}/_{2}$ al 3 per cento si recasse nocumento al risparmio, si farebbe un danno a quasi tutta l'Italia. Questo, parmi, il nucleo vitale del tuo discorso. Consento con te nel desiderare che il risparmio si aumenti, e posso dire anch'io, come tu riconosci con grande benevolenza, di aver predicato coll'esempio. Il fervore di questo desiderio è in noi due egualmente vivo, e insieme a quello della diffusione delle scuole professionali fra gli operai e a tanti altri somiglianti ha contribuito ad avvicinarci e a dare alla nostra amicizia quella saldezza di acciaio, che resiste e resisterà a qual si sia dissidio di opinioni. Tralascio l'indagine se quella parte di popolazione italiana che è priva di altri istituti di risparmio non acceda nei giorni di mercato o in altre occasioni al capoluogo e allora non si giovi degli istituti di previdenza che colà esistono; e la tralascio, perchè anch'io, a guisa degli anglosassoni, non so concepire un Comune civile senza chiesa, scuola, banca e cassa di risparmio. Ma non ti sorge il dubbio che, dopo la costituzione delle Casse postali, sia meno fervido lo zelo di fondare istituti liberi locali, perchè se ne sente meno vivo il bisogno? Se i nostri padri, quando fondarono le meravigliose Casse di risparmio, avessero trovato il sussidio della Posta, non si sarebbero astenuti in molti luoghi? Espongo un dubbio e nulla più. Oggidì i filantropi e le classi dirigenti, quando pensano alle plebi abbandonate e selvatiche, alla necessità di ravvivare nell'animo loro chiuso alle miti influenze il senso della temperanza e della responsabilità individuale, additano, raccomandano l'ufficio postale e non si prendono più la cura di fondare una Cassa libera. E la gente più agiata, quando si tenga alta la ragione dell'interesse e si elevino i limiti del libretto, non sentirà neppur essa il bisogno di una propria Banca, e così saranno anche sodisfatte le brame di coloro che non *risparmiano*, ma *depositano* il denaro.

Quanta difficoltà a promuovere un nuovo istituto libero di risparmio, a difenderlo dalle malevolenze degli avidi usurai, dalle pretese dei bisognosi di credito, dai cavilli dei debitori, dalle ire dei partiti!

Lo Stato, che più procede la civiltà meno si confonde coi governi effimeri, è là, sempre presente, inaccessibile, colla potenza del suo credito che ha vinto anche in Italia i dubbi di ogni specie. La tentazione è troppo grande, e parecchi possono desistere dalla malagevole impresa di fondare istituti di credito e di risparmio, nei quali l'interesse sociale prevalga sul tornaconto in-

dividuale. E quando lentamente si avvedano che il risparmio raccolto dalla Posta è copioso e che lo potrebbe divenire ancora più, affidato a un libero istituto, mescolandosi i capitali formati con quelli in formazione, allora forse la tenace amministrazione delle Poste resisterà con tutti i mezzi legittimi, dei quali dispone, o sarà svampata la voglia di fondare un istituto autonomo. [1] Se questo sospetto non fosse infondato, il male sarebbe grave e richiederebbe a vincerlo un vivo zelo di propaganda. Imperocchè il risparmio è un lato del poliedro mirabile del credito; l'altro lato è nella distribuzione sana e liberale dei capitali per tutti i meati della società; il che pare a me il solo modo di far fronte all'usura, la quale rincrudisce anche in Italia e di combattere le dottrine socialistiche e le tomistiche, anche se fossero così perniciose come a te sembrano nell'ordine economico.

Sarebbe doloroso che l'ultima formula della nostra sapienza economica apparisse in un luogo aperto a tutte le influenze della speculazione illecita nonostante il capitale accumulato dalla previdenza nelle Casse postali, cui saluterebbero di passaggio gli oppressi dalle mordenti usure. E poichè tu, illustrando colla carità del natìo loco l'esempio del risparmio postale nel Biellese, ne attribuisci l'incremento in buona parte alla cresciuta ragione dell'interesse, con pensiero forse troppo unilaterale, *e mi scongiuri con calore a non perturbarti questo andamento di cose*, lascia che io ti dica aperto l'animo mio, e vorrai riconoscere, io spero, che

« Amor mi mosse che mi fa parlare. »

Nella città di Biella, tu narri che esiste una Cassa ordinaria di risparmio, la quale crebbe nel quadriennio 1875-79 di 388 libretti e 97,331 lire di deposito, cioè più di ciò che sia cresciuta nello stesso tempo la Cassa postale di Biella. « Ma anche dato che il risparmio postale, così tu continui, rallentasse di alcunchè l'incremento della Cassa ordinaria di Biella, senza che questa vi desse occasione per meno perfetta amministrazione, converrebbe egli diminuire gli stimoli al risparmio nel resto del circondario che ha popolazione dieci volte maggiore e nella quale ebbe influenza l'aumento del saggio dell'interesse? » Tu poni così il problema e lo risolvi a tuo modo.

In primo io attribuisco nel tuo operoso circondario l'incremento

[1] Se lo Stato s'impigli nella nuova via dovrà fare assegnamento *assoluto* su questi depositi crescenti, e il Ministro delle *costruzioni ferroviarie* è anche quello delle *poste*.

del risparmio segnatamente alla maggior notizia della istituzione, alle maggiori agevolezze del servigio; converrebbe vedere, a mo' di esempio, quanto vi abbia contribuito la facoltà di riscuotere le piccole rendite del consolidato; il che non può confondersi colla ragione dell'interesse. Inoltre la crisi dell'industria della lana e di altre produzioni è cessata gradatamente in questi due ultimi anni e col maggior lavoro lasciò maggior margine di risparmio. Nè le Casse di previdenza, postali o non postali, prosperano negli anni ne' quali prosperano gli scioperi a foggia inglese o non ne sono interamente estinti i malefici influssi. Tu vedi che vi sarebbe modo a disputare a fondo sulle ragioni reali di questo lieto aumento; e che io potrei salvarmi dalla taccia di *perturbatore* anche insorgendo contro il tre e mezzo. Ma non è questo aspetto *della quistione biellese del risparmio* che io voglio considerare. A me non piace, come so che non piacerà a te infaticabile cultore di sani sodalizî di mutuo soccorso, principale e benemerito fondatore della *Banca Biellese*, che un circondario così operoso e civile soverchiamente lasci alla Posta la cura di amministrare, di fecondare i crescenti risparmi, e non pensi con proprie casse autonome e con banche mutue ad avvivarseli in casa, spargendo a vantaggio del popolo il capitale da esso raccolto. Nè ti dissimulo che le cifre totali del risparmio nel Biellese sono esigue, se si consideri l'importanza economica de'luoghi, e non deporrebbero a favore della sobrietà di quelle popolazioni pur notoriamente così previdenti, se non si sapesse che tanti operai risparmiano comperandosi piccoli appezzamenti di terra e alternando i lavori industriali cogli agresti.[1] Il che dà a quelle *piccole borghesie operaie* un senso di dignità, di fierezza e d'indipendenza che meriterebbe di essere illustrato e forse rende più difficili quelle aggregazioni che lasciano le loro traccie nelle Casse di risparmio autonome e nelle Banche mutue. Tu hai cercato con intelletto d'amore che si costituissero nel Biellese le succursali di una grande Cassa di Risparmio a patto che esercitasse anche le operazioni di credito, e avevi piena ragione. So che mediti di istituire qua e là le banche mutue popolari. Ma insinoacchè ciò non si ottenga, guardi benignamente l'uffizio postale e nessuno, che ami la previdenza più dei sistemi preconcetti, potrà

[1] Talora in questa gara di acquisti si fanno salire i prezzi dei piccoli appezzamenti a tal punto che anche il tre per cento d'interesse rappresenterebbe un benefizio maggiore di quello che possono ottenere coltivando il loro fondo. Ma da questi *pregiudizii* della piccola proprietà quante grandi rivelazioni non traluceno di autonomia morale ed economica!

contraddirti. Ma non è lecito temere che i più, contenti del servizio della posta, non abbiano il vivo desiderio d'istituti liberi e che tu troverai grandi difficoltà nelle tue provvide imprese? Bisogna evitare il pericolo che il peculio di quei previdenti si getti in una ferrovia inutile o in un teatro. Che se anche lo Stato, com'è più probabile, ne faccia savio uso confortando un Comune infermo, aiutandone la scuola o una ferrovia necessaria, è chiaro che sanguinerà il cuore notando in Campiglio, per ricordare un solo esempio, qualche usuraio prepotente a cui non si può contrapporre la concorrenza di un istituto di credito, mentre quei bravi terrazzani hanno già raccolto nell'uffizio postale 222,000 lire. Si sa che ai depositanti preme la sicurezza del loro denaro e non si curano s'esso si versi sul luogo o lontano; ma in questa ignota solidarietà e tutta spontanea di chi offre il denaro e di chi lo chiede a prestito traverso la Banca, sta uno dei pregi essenziali dell'organismo economico delle moderne società. Nel Biellese non si dovrebbero ricercare le cagioni riposte per effetto delle quali non sorgono gl'istituti perfetti e liberi e troppo si predilige di appiattare il risparmio nelle Casse postali? Se tutta Italia ne imitasse l'esempio, si starebbe meglio o peggio? Io non dubito, come tu non dubiti, che se sparissero tutti i risparmi sino a 5000 lire nelle Casse e Banche libere e si trasferissero nelle Casse postali, l'economia nazionale sarebbe ferita e messa a dura prova. Bisogna considerare sempre dal duplice aspetto il problema: la previdenza e il credito; e mi converrà più volte fissare il discorso su questo nesso fecondo.

E per illustrare la cosa con un esempio, io esprimo voti fervidi che tu riesca, come desideri, a fondare le Banche mutue autonome, e permetti a tale uopo che ti narri ciò che si è fatto a Pieve di Soligo, ridente villaggio della provincia di Treviso, a cui non recano aiuto e potenza le industrie fiorenti.

Colà la Cassa di risparmio annessa alla Banca mutua popolare, aperta nel 1871, alla fine del primo anno già raccoglieva lire 2101.60. Nel secondo esercizio aumentò a lire 4039.84 e crebbe via via, al dicembre 1879, fino a lire 23,743.78. Al 31 luglio 1880 si aveva la somma di 28,000 lire. Nel 1879 la media dei depositi fu di lire 77, e molti sono veramente minuscoli, di una lira, due, tre, ecc.

La Banca popolare ogni anno cogli utili del bilancio stanzia una somma che distribuisce in premi d'incoraggiamento di lire 10 ciascuno a quei coloni o artieri, i quali senza privazioni soverchie

delle loro famiglie, a fine di coltivare la virtù della previdenza, hanno raccolto una somma di risparmio più considerevole. E si tiene conto, per misurare l'intensità reale del sagrifizio compiuto, della condizione nella quale si trova il concorrente. Di quelli che paiono parimenti degni della nuova palma elèa si mettono i nomi in un'urna e si estraggono a sorte, in tal guisa sottraendo il premio a ogni influenza di predilezioni e di avversioni. L'urna si reputa meno cieca dell'umano giudizio.

Accanto a questa Cassa di risparmio, della quale è un ramo, sorge e prospera la Banca mutua popolare, i cui soci alla fine del 1879 erano 782, ognuno dei quali, in media, s' intende, possedeva tre azioni di lire 20. I contadini, i veri contadini, — te li mostreremo colla fronte abbronzata dal sole, te li mostreremo questi beneficati dal credito popolare, se verrai a passarli in gloriosa rassegna, — i veri contadini si noverano in 293 e costituiscono il nucleo principale e l'ornamento più caro della provvida fratellanza. Gioverà conoscere in quale occasione si moltiplicasse così bellamente il numero dei soci contadini. Un manifesto del Consiglio di quella Banca, presieduta dall'ottimo avvocato Schiratti, denunziava alla pubblica indignazione il fatto che moltissimi contadini erano costretti più dall'ignoranza che dal bisogno a comperare il granoturco, *con l'aspetto di sei mesi*, da gente avida ed esosa, che prendeva a loro il 70 per cento, e sino al cento per cento oltre il costo normale. La Banca popolare iniziò risolutamente questa santa battaglia contro gli usurai e riuscì. Cercò le oscure vittime, offerse a loro con intelletto d'amore le piccole somme occorrenti per risarcire gli strozzini e per l'ordinaria provvista del grano, concedendo di pagare il debito contratto colla Banca a piccolissime quote.

Così a poco a poco, aiutati con savia indulgenza, questi coloni si redensero in gran parte dall'usura e acquistarono l'azione che li abilita a ottenere anche in appresso il credito a buoni patti. E poichè a te piacciono tanto le cifre, e le proposizioni generali ti fanno errare sul labbro un sorriso indefinito, ti dirò che le operazioni di prestiti si fanno per metà coi contadini con una media di lire 392.59 nel 1879, col massimo di lire 1500, col minimo di lire 50. Nessun effetto è in sofferenza; e poichè vi sono taluni, che potrebbero mettere in dubbio tanta previdenza e tanta virtù, per colpire più in alto, dovresti onorare d'una tua visita Pieve di Soligo e riscontrare tu ogni cosa. Nel corso del 1880 è avvenuto che un effetto di lire 400 cadesse in sofferenza, e fu un allarme generale; i con-

siglieri e i censori accuorati dello strano caso ne fanno ancora sottili indagini. Non ti sarà discaro qualche altro particolare. Nel 1879 la media della scadenza dei prestiti fu di giorni 146, giacchè cooperando l'Istituto in principal guisa a coltivare il credito agrario deve far mutui a termini relativamente lunghi. Ma procedendo con somma cautela, vincola a sei mesi la maggior parte dei depositi a conto corrente, i quali non si devono confondere coi libretti a risparmio e sommano già a circa 140 mila lire, cioè superano più di tre volte il capitale sociale. Aggiungi a ciò che Pieve di Soligo è il centro morale di altre nove Banche popolari della Provincia e che insieme alle Banche popolari di Castelfranco e di Oderzo dirige la operazione da me ideata e descritta nel mio precedente lavoro dei Boni agrari fruttiferi a scadenza fissa, che denominai i *Boni del Tesoro dell'Agricoltura*, perchè permettendo i prestiti a lunga scadenza e a interesse abbastanza lieve possono risolvere il problema del credito agrario.

E tutto ciò avviene in una borgata agreste di 3000 abitanti, fuori della ferrovia, senza industrie, placida, e non punta dagli stimoli di una straordinaria operosità; ove non so se nel 1870 fosse esistita la Cassa postale con intenti di assorbimento, si avrebbe voluto educare sì provvida forza di civiltà economica.

E tuttavia qual differenza fra la Banca mutua e la Cassa postale nell'ordine morale ed economico! Nessuno lo può mettere in dubbio; ma duolmi che si cominci a porla in oblio, e l'ha posta in oblio l'ottimo funzionario che dirige le Casse postali di risparmio, quando nelle relazioni ch'ei prepara, sembra misurare dai soli prospetti della sua istituzione il sorgere e il declinare della previdenza italiana.

Sicuramente nei circondari del tuo operoso Biellese si potrebbero ottenere risultati somiglianti e più splendidi di quelli che ho narrato. Imperocchè voi avete le tradizioni della libertà, l'industria che avviva i capitali e che dà agli uomini una confidenza più balda in sè medesimi e li fa sentirsi signori o almeno emuli della natura.

Ma tu continui, inesorabile matematico, colle tue cifre ed indagando la distribuzione dei libretti di risparmio dimostri che nelle località felici ove si trovano Casse ordinarie di risparmio, Istituti di credito e Casse postali, si ha mediamente un libretto di risparmio ogni sette abitanti; ma in luoghi, ove vi è la sola Cassa postale vi è un solo libretto ogni 151 abitanti. Nè il libretto postale turba gli altri ove si trova in concorrenza, perchè in quei

luoghi vi ha soltanto un libretto postale ogni nove libretti di Cassa ordinaria e di istituti di credito. Quindi la Cassa postale non disturba le altre e promuove il risparmio ove mancano le altre.

Tutti riconoscono, e lo dissi anch'io più volte nel lavoro che tu esamini, che il risparmio officiale è pochissima cosa invero dove hanno vita gli istituti locali; ma tu poni a base delle tue indagini i dati attuali, anzi i passati (al 31 dicembre 1879). E che cosa provano di fronte all'argomentazione di coloro, i quali sostengono che in presenza di una riduzione d'interesse fatta da massimi istituti di risparmio, l'aumento nella ragione delle Casse postali nuocerà agli istituti, i quali consentono un saggio minore o ne impedirà la riduzione con danno dei debitori? E certo anche ne scapiterà la loro solidità, obbligandoli a impieghi più lucrosi, e perciò meno cauti, per ottenere un maggior profitto richiesto dal pagamento di più alti interessi. Imperocchè, quei depositanti che porterebbero il loro piccolo peculio alle istituzioni libere, a una ragione ridotta d' interesse, a poco a poco si faranno più esigenti, si fomenterà nel loro animo il desiderio di una maggiore rimunerazione, diverranno gli speculatori del risparmio. Si è pensato abbastanza a tutte queste responsabilità che il governo assume alzando l'interesse quando le condizioni del mercato consigliano a ribassarlo?

Per dimostrare che le Casse di risparmio libere non temono la concorrenza di quelle governative, tu riferisci alcuni dati, i quali provano la poca importanza delle Casse postali dove fioriscono gli Istituti privati; ma appunto perciò, e forse soltanto perciò, la concorrenza artificiale delle Casse postali può tornare più dannosa alle libere e fiorenti istituzioni private.

Lasciami recare innanzi un esempio. Io suppongo che tu abbia trionfato in ogni cosa; suppongo che il massimo dei libretti sia alzato a 5000 lire, *per ora*, perchè l'appetito cresce col successo, e le ambizioni intorno al loro avvenire dell'ottimo funzionario che regge il servizio delle Casse postali sono smisurate, e suppongo che si conservi il 3,50 o si accresca al quattro per 5000 lire.

Perchè i portatori dei libretti della Cassa di risparmio di Lombardia non toglierebbero i loro depositi al tre [1] e non li affi-

[1] Mi si assicura che a Domodossola questo movimento a favore delle Casse postali e a danno della succursale della Cassa di risparmio di Milano *già si avverte, in un mese e mezzo*. Però non ho avuto ancora il tempo nè il mezzo di verificarlo.

derebbero al tre e mezzo alla Casse postali? Oggi è un ostacolo il limite delle 2000 lire, perciò si vuol abbattere.

Il credito dello Stato è grande, i lombardi posseggono come i piemontesi molti pubblici valori. Il libretto della Cassa è locale, quello della Posta, nazionale, e si riscuote in qualsiasi angolo d'Italia. E la Posta si accinge ad offrire altri servigi importanti e connessi col risparmio; le piccole pensioni, la esazione delle cambiali, ecc.

Il mezzo per cento, a cui tu dài tanto valore perchè cesserebbe di averlo quando contraddice a una tua tesi? E se i lombardi nol fanno ancora, tu me ne insegni la ragione. Nol fanno *ora*, perchè è troppo nuova la cosa, e i mutamenti nelle abitudini del risparmio sono lentissimi; nol fanno, perchè (come tu dici contro la Cassa dei depositi e prestiti) il tre e mezzo e le 5000 lire non saranno ancora un pericolo per la poca attenzione che il pubblico vi presta, per una salutare ignoranza. Aggiungi a ciò un senso di orgoglio legittimo e che si confonde con la carità del natìo loco, il quale fa venerare le istituzioni locali quasi fossero parte della nostra famiglia.

Ma perchè l'azione dello Stato deve perturbare tutte queste forze sane e metterle a così duro cimento? E se tra le migliaia di risparmiatori alcune cederanno alla lusinga della illecita concorrenza, si sottrarrà alla Lombardia una parte di capitale che può impiegare in tante utili imprese coi felici avvedimenti del credito. Quante colture languono qui! quella dei bozzoli, dei cereali; bisogna avvivarle, mutarle, e perciò occorrono consorzi d'irrigazione e capitali cospicui. Che il Governo lasci fiorire le nostre Casse di risparmio e le nostre Banche popolari, e, come ha ora iniziato coraggiosamente la Banca popolare di Cremona a favore di un Consorzio d'acque, faremo da noi. Ma se s'indeboliscano coll' invida concorrenza, se il capitale affluirà alle Casse postali, avremo deluse anche queste estreme speranze!

Ma torniamo alle tue obiezioni. Per provare che le Casse di risparmio ordinarie e gli istituti di credito non temono la concorrenza delle Casse postali, tu riferisci, desumendole dai bollettini ministeriali, le cifre che rappresentano i saggi di interesse forniti nelle varie regioni d'Italia sui depositi a risparmio liberi; questi saggi, a tuo avviso, sono dappertutto superiori al 3 1/2 per cento, tranne in Lombardia. Primieramente si ignora con quali patti di rimborso si collegano quei saggi d' interessi; inoltre, converrebbe tener conto del bollo di centesimi 60 per fo-

glio che colpisce i libretti di risparmio emessi dalle Banche. Ma anche prescindendo da queste ricerche, è vero o no che vi è una tendenza generale a diminuire la ragione degli interessi sui depositi? E se ciò è vero, la cassa postale alzandola proprio in questo momento non perturba la impulsione salutare al ribasso? Tu sei un abilissimo schermitore: riferisci al 1879 le ragioni dell'interesse anche per la Lombardia, dove solo al 1 Luglio di quest'anno la Cassa di Risparmio ribassò l'interesse al 3 per cento. E ora soltanto l'ha ribassato la Banca Popolare di Padova e si accingono a ribassarlo istituti di credito e di risparmio, se non li tratterrà un sentimento di legittima difesa. [1] Io spero che saranno coraggiosi nel bene e supereranno anche questa prova, quantunque tutti non siano così forti da poter affrontare le difficoltà di un'acre concorrenza. Imperocchè queste istituzioni, alle quali il fisco, le gelosie, le ire politiche, la scarsa notizia delle cose economiche fanno una così difficile condizione di vita, si trovano di fronte lo Stato colle seduzioni della sua potenza e del suo credito, coi nuovi e sempre più intensi servigi che la Posta offre (esazione degli effetti cambiari ecc.), e col vantaggio inestimabile della circolazione universale del libretto. Grande argomento di superiorità nel vertiginoso moto di uomini e di capitali che contrassegna queste nostre agitate società moderne.

E per tornare ai tuoi prospetti, tu opponi le cifre del 79 a queste forze e tendenze irresistibili che io notavo. Non sono così pauroso da gittare un inutile grido d'allarme; io mirava al futuro. Ho veduto che il neonato, come il Beniamino della Bibbia, già si atteggiava a giovine lioncello, ho presentito l'odore delle vicine prede e ammonisco del pericolo il paese. Infatti, poichè tu ti soffermi con particolare compiacenza sulla Lombardia, dove i risparmi toccano il 44 per cento di quelli accumulati in tutte le istituzioni private del Regno, gioverà notare che appunto la Lombardia ha iniziata la riduzione dell'interesse. E poichè gli istituti lombardi posseggono circa la metà del risparmio non officiale, sembrano maggiormente avvalorati i timori di chi sostiene la tesi opposta alla tua. La schiettezza in cotali materie è una necessità morale e parlerò chiaro. Il pensiero della Direzione generale delle Poste è di togliere ogni li-

[1] Incoraggiai testè a ribassare la ragione dell'interesse l'ottimo nostro collega Eugenio Faina, che con tanto amore si occupa della Cassa di risparmio di Orvieto, intorno alla quale mi volle interrogare. Ma lo consigliai anche ad aiutarmi in questa controversia sullo *Stato banchiere*, perchè la concorrenza non provochi una crisi.

mite massimo al libretto. Il giovine lioncello si contenta oggidì di 5000 lire, ma già si prepara una preda maggiore.

Ho citato nella mia monografia le parole precise della relazione delle Poste. Il governo resisterà, se lo reggano ministri del commercio e delle finanze che abbiano ancora qualche scrupolo economico, ma finirà per cedere affaticato dai comuni esuberanti di debiti, dai bisogni della cassa ferroviaria, da mille variopinte domande, e aiutato dai parlamentari, più ansiosi di appagare i collegi che rappresentano che di risolvere un problema di pubblica economia. Abbattuto il limite, si delibererà l'interesse maggiore, la Posta chiederà il 4 per cento, che sarebbe stato una rovina per molti istituti, pei migliori, o li avrebbe costretti ad una cieca lotta al rialzo con danno loro e dei debitori. Allora fra questa lotta di due banchieri ad armi disuguali; uno che ha spese d'amministrazione ingenti, imposte e responsabilità di ogni specie, difficoltà sempre crescenti, e si chiama *l'industria privata del risparmio e del credito*, l'altro onnipotente e che cinge tutto il paese con una immensa zona d'uffici postali, è facile presagire l'esito finale.

So che tu saresti inconsolabile, se ciò avvenissse; ma puoi tu assumere la malleveria di arrestare a certo punto l'effetto di forze preparate e accumulate con tanto lavoro? Questo è il mio dubbio affannoso e lo verso nell'animo tuo nobile e lo faccio manifesto al paese. Varrà forse a far più cauti e pensosi tutti quanti e a soffermarci sulla china pericolosa.

Tu mi dirai che coll'accesa fantasia abbuio il futuro; ma oltre alle tendenze chiarissime ed ai fatti evidenti che ho riferito, lasciami epilogare una discussione notevole avvenuta nel Consiglio permanente della Cassa centrale dei depositi e prestiti. La Direzione generale delle poste più volte era tornata all'assalto chiedendo l'aumento degli interessi. L'amministrazione della Cassa non avea consentito, considerando che l'esercizio delle Casse postali del 1876 erasi chiuso con un disavanzo il quale poteva continuare negli anni successivi; ma iteratamente stretta e ammaliata dalle preghiere fervorose della Direzione generale delle poste, piegò. È bene conoscere le considerazioni colle quali giustifica il mutamento del suo avviso. Essa notava che il capitale raccolto dalle Casse postali cresceva, e prevedendo, invece di una perdita, un lieve guadagno, consentì il tre e mezzo, gravido di tante controversie. Fra le considerazioni che accompagnano siffatta mozione leggo le seguenti, sulle quali richiamo l'attenzione

degli istituti lombardi e non lombardi: « Ritenuto che le ragioni per le quali il Consiglio permanente non ha creduto di aderire per l'anno in corso al proposto aumento poggiavano principalmente sopra il fatto che l'amministrazione della Cassa, atteso il disavanzo con cui si era chiuso l'esercizio 1876 e la incertezza che lo stesso disavanzo non dovesse pure verificarsi nella chiusura di quella del 1877, non credeva prudenza di aumentare in allora le spese; Ritenuto del resto che tanto l'Amministrazione quanto il Consiglio *si augurano di poter largheggiare nella determinazione degli interessi per gli anni successivi sempre quando lo sviluppo della istituzione avesse dato affidamento sicuro di poterlo fare, senza pregiudizio della Cassa dei depositi e prestiti; Ritenuto che questa misura d'interesse non possa pregiudicare le altre Casse di risparmio, le quali ordinariamente corrispondono lo stesso interesse ed alcune anche, fra le principali, interesse più elevato ecc. ecc.* »

Quindi siamo avvisati: gradatamente si alzerà l'interesse anche oltre il tre e mezzo per cento, quando la Cassa dei depositi per l'entità delle somme raccolte negli uffici postali possa fare sopra di essi sicuro assegnamento.[1] E collego anche con questo affidamento il pensiero fugacemente espresso nella relazione della Posta di rimuovere ogni limite. Nè si sa intendere perchè si sia alzata la ragione dell'interesse, *tenendo conto soltanto delle altre Casse di risparmio* e non di tutte le forme d'istituti nei quali si esplica la previdenza; ma ammessa la bontà del criterio, cade il fatto a cui alludeva, dopochè la Cassa di risparmio di Milano scemò al 3 per cento l'interesse. In verità di fronte a queste tendenze io eccito la benemerita Commissione amministratrice del risparmio lombardo a stabilire una nuova foggia di libretti sino a 2000 lire rimunerati colla stessa ragione dell'interesse postale.

Ma può farlo considerando il frutto medio de'suoi impieghi e la quantità di libretti di 2000 lire che si figlierebbero l'un dietro l'altro? E le sarà facile il mutare il libretto di questa specie in nominativo? La Banca Popolare di Milano, impensierita di ciò, ha già tentato di ordinare un servizio speciale di interessi pei piccoli risparmi. Tutto questo mostra la gravezza del problema che ora si dibatte. Non è un capriccio di economista, ma l'adempimento di alti doveri che mi impone di con-

[1] Nella relazione sulle casse postali del 1879 che testè ricevo, questo pensiero è espresso senza circonlocuzioni. È una sincerità che commenta le mie previsioni oscure.

traddirti rispettosamente, illustre amico, e so che ne sei persuaso. Il presente mi preoccupa, mi sbigottisce il futuro. Cosa direbbero i costruttori se il governo con officine proprie, a prezzi che fosse in sua balia di fissare, facesse un'invida concorrenza nella vendita delle macchine? Tu riconosci nel tuo scritto il principio della equivalenza dei valori e combatti la dottrina tomistica; quindi non vi è divario fra il traffico dei ferri o di danaro. Oggidì, considerando i criterii poco prudenti coi quali si conduce lo Stato banchiere, la industria privata del risparmio e del credito è esposta a tali pericoli che si richiede un pronto provvedimento. E omai, poichè questa controversia si è iniziata, è uopo che produca un effetto. Eliminare i depositi volontari dalla Casa dei depositi e prestiti, fissare per legge la misura dell'interesse nelle Casse postali, fissare il limite massimo dei libretti per un certo numero di anni; ecco ciò che si chiede: tutti questi punti cardinali del credito e del risparmio devono stabilirsi nell'interesse dell'economia nazionale saldamente e non oscillare continuamente. Imperocchè, come il *Times* notava nell' esame dei progetti del Gladstone intorno all'allargamento dei limiti delle Casse postali inglesi, se ne temeva l'ampliazione *non già nell'interesse dei banchieri ma della comunità*, riconoscendo i maggiori servizi che prestano le banche locali. [1] E sai che il Fowler combattendo i progetti del Gladstone ha dette queste parole espressive: « *The Post Office Savings-banks were to a great extent an eleemosinary institution established by the Government in order to encourage thrift among the poorer classes of the Comunity.* Considerate da questo aspetto, hanno pienamente raggiunto il loro santo scopo. Ma ora si tratta di mutar tutto ciò. *We were practically asked to start a Government Bank under the form of a Saving-bank.* Proprio come si sta facendo in Italia, ove l'intreccio della Cassa dei depositi colle Casse postali va mutando una *pubblica Cassa di risparmio* in una *Banca di Stato.* Se il lungo *tema* non mi cacciasse, e se la tua logica sottile e inesorabile non mi avesse chiuso in uno steccato segnandomi il limite della controversia nel 3 1 2, vorrei analizzare tutta questa fase ulteriore della disputa inglese dopo che l'ho lasciata due mesi or sono nella *Nuova Antologia.* [2]

[1] Nella petizione dei banchieri provinciali alla Camera dei Comuni contro l'allargamento delle Casse postali, fra le altre obiezioni, si nota « che non ne sarebbero lesi soltanto i banchieri, ma si colpirebbero nello stesso tempo tutti gli interessi commerciali delle campagne, alle quali le banche rendono ogni giorno i servigi più segnalati, specialmente in Scozia. »

[2] *Lo stato banchiere in Francia e in Inghilt.*, nella *N. Antol.* 15 giugno 1880.

Tu vuoi allargare il limite del risparmio postale da 2000 a 5000 lire, pure conservando il limite di lire 1000 all'anno. Ho già detto in parte il mio pensiero su questo proposito, ma molte e molte osservazioni potrei aggiungere. Sai quanti libretti di risparmio privati vi sieno in Italia da 2000 a 5000 lire?

Le statistiche del Bodio non specificano la ricerca da lire 2000 [1] in su; io vorrei che il ministero del commercio facesse questa indagine accurata per riconoscere se si prepari una nuova e formidabile concorrenza al risparmio libero. Non si sa intendere chiaramente il fine di questa proposta: perchè aggregare al terreno già coltivato del piccolo risparmio, quello più mobile e difficile dei capitali maggiori? Le piccole quote di risparmio hanno una relativa fissità, le maggiori rappresentano più la speculazione che la previdenza e si incalzano l' una l' altra come onde inquiete. Non vedo l' urgenza di rimuovere il limite attuale tranne che per le cancellerie e per casi somiglianti di pubblico servizio. Chi lo chiede? La Direzione della posta e alcuni borghesi timidi, che si fidano soltanto dello Stato. Dobbiamo lusingare queste tendenze, le quali scemano la responsabilità individuale e inaugurar questo principio, che lo Stato ha l'obbligo di collocare i capitali dei ricchi, come per ragioni sociali impiega quelli dei minorenni del risparmio? In tal guisa si spegneranno le vocazioni di creare liberi istituti e languiranno gli spiriti vitali della produzione italiana, e, quel che è peggio, accrescendo indefinitamente le somme delle quali potrà disporre lo Stato, si preparerà una crisi nei tempi fortunosi.

Insomma, in Inghilterra si conosce quali saranno gli effetti probabili dell'allargamento dei limiti dei libretti di risparmio, si

[1] Tale è infatti il riassunto della classificazione dei libretti esistenti al 31 decembre degli anni 1873-74-75 che si legge nel diligente lavoro della statistica delle Casse di Risparmio pubblicata a cura del Ministero d'agricoltura.

LIBRETTI	*1873*		*1874*		*1875*	
	N.	Importo	N.	Importo	N.	Importo
Da L. 1 a 50	118,659	2,681,661	123,278	2,758,376	197.413	4,147,464
» 51 » 100	49,250	4,103.125	50 271	4,225,642	69,145	6.161 838
» 100 » 500	114,073	29,143,065	118,302	30,342,747	229.630	62 966,799
» 500 » 1000	44,433	31,272,695	47.502	33.959,762	106,870	73,318.151
» 1000 » 2000	45.105	57,313,075	43,857	61,094,751	89,790	124.863,494
» 2000 in su	16.854	71,685,440	18.591	77,343,005	49,797	213.061,087
Totale. . . .	384,374	196,199,061	402,501	209,724,283	741,651	484,518,833

Come si vede dev'essere grossa la parte dei libretti sopra 2000 e sino a 5000 lire; ma non si conosce l'analisi.

ignorano in Italia. Non ti parrò indiscreto, s'io chieggo che si faccia un'inchiesta prima di risolvere, poichè non vi è alcun pericolo nell'indugio, e si dubita anzi se ciò che si vuol fare sarebbe un bene o un male. A preparare questa inchiesta mira anche l'adunanza che si è indetta per novembre a Roma. Bisogna trattenersi dal prendere quei provvedimenti, i quali per difetto di notizie esatte non si può sapere come, chi e dove colpiscano. Lasciamo *sub judice* la quistione del limite, e s'attendano i responsi dell'esperienza. I quali potrebbero mutare anche le mie persuasioni; intanto io non so chiarirmi come si concilii la domanda di rialzare a 5000 lire il limite massimo del libretto colla nobile cura di scolpire il carattere democratico nel risparmio postale.

Intorno a questo carattere mi consentirai alcune osservazioni. Per dimostrare che l'aumento del limite dei depositi presso le Casse postali non riesce di nocumento alle Casse ordinarie, tu istituisci un confronto fra il libretto medio delle Casse ordinarie degli Istituti di credito e delle Casse postali, dal quale si trae che l'importare più alto del libretto si nota presso gli istituti di credito, il medio presso le Casse ordinarie e il minimo presso le Casse postali. Codeste differenze si spiegano in parte considerando la data di fondazione delle Casse postali, quella degli altri istituti e il carattere delle banche popolari e più ancora di quelle ordinarie che fanno vere e proprie operazioni bancarie. In Lombardia dove gli istituti privati bancarii sono più antichi, anche le differenze nell'ammontare dei libretti medii sono più notevoli, come appare dagli stessi dati che hai raccolti. Nè io ti ho mai negato che le Casse postali dieno una pudica e inviolabile ospitalità ai piccoli depositi; anzi affermo che sarebbe nocevole l'allargamento dei limiti imposti dalla legge, perchè la seduzione delle grosse somme farebbe trascurare i tenui affari. Bisogna intimare alle Casse postali di vivere e vincere tesoreggiando soltanto le quote minime del risparmio. Del resto è naturale che il valor medio del libretto dei depositi delle Casse postali sia inferiore. La media dovendo sempre venir compresa tra il minimo ed il massimo, è chiaro che dove il massimo è il minore tra i massimi, come nelle Casse postali, la corrispondente media sarà minima tra le diverse medie con grande probabilità. Aggiungasi che molti libretti nelle Casse postali appartengono sotto nomi diversi alla stessa persona, come io ne ho la prova; mentre nelle Casse di risparmio ordinarie e nelle Banche non essendovi di consueto alcun limite v'è la certezza che le piccole medie esprimano il risparmio dei minorenni della previdenza. Vi

è un'illusione in parecchi che ragionano delle Casse postali, dalla quale parrebbe che il solo risparmio veramente popolare sia quello che si affida alla Posta; l'altro già puzzerrebbe di borghesia. Io ti rispondo dalla sede della Banca Popolare di Milano, dove mi sono preso il diletto di assistere, a ore diverse, ai versamenti e ai rimborsi nella cassa dei piccoli risparmi. Nè si può ammettere che quell'austero uomo ch'è il nostro amico Pedroni abbia condotto lo spettacolo con fine arte in modo da farmi sfilare dinanzi pattuglie preparate di operai e di domestici: e già si tratta d'una somma che s'avvicina al milione e mezzo, nella quale sono frequenti i versamenti da 1, 2, 3, 5, 10 lire. [1] Spigolando a caso senza disegno premeditato (poichè quasi ogni banca popolare ha un suo speciale carattere democratico che la raccomanda) dalle note preparate per la mia relazione sull'andamento degli istituti di credito nel 1879, trovo che Castelfranco Veneto aveva al 31 dicembre 1879

Libretti di Risparmio da L.	1 a 20	N.	67	Importo	L.	399,36
» » »	21 a 50	»	22	»	»	729,46
» » »	51 a 100	»	23	»	»	1,755,99
» » »	101 a 500	»	43	»	»	9,386.01
» » »	501 a 1000	»	8	»	»	5,497,66
» » »	1001 a 2000	»	4	»	»	4,779,13
» » »	2001 in avanti	»	6	»	»	35,743,56
	Totale	N.	173	Importo	L.	58,291,17

E la media dei 67 libretti da L. 1 a L. 20 è di L. 5,96. Nè i versamenti dei depositanti, dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1879, tengono una diversa ragione.

La Banca ricevette 237 versamenti da lire 1 a lire 20, per l'importo di lire 2529, con una media di lire 10.67 per versamento.

[1] *Movimento mensile dei libretti di piccolo risparmio alla Banca popolare di Milano.*

Al 30 Giugno Libretti	N.	3103	per L.	1,352,029,36
Depositi ricevuti	»	1249	»	218,509,85
			L.	1.540,539,21
Rimborsi fatti	N.	562	per »	62,595,18
Al 31 Luglio Libretti	»	3299	per L.	1,477,944,03

Libretti emessi N. 224 Estinti N. 28.

Media dei Depositi . . . . . L. 174,94
» » Rimborsi . . . . . » 111,37
» della Rimanenza al 3 ½ » 447,99

E il numero dei versamenti fatti lungo l'anno essendo di 436, più che la metà dei medesimi aveva un importo da lire 1 a lire 20. Alla Banca Popolare di Valdagno non si accettano depositi a risparmio che sino a 200 lire per distinguerli dai conti correnti. Dalla relazione della Banca Popolare di Vicenza estraggo che i depositi a risparmio al 31 dicembre 1879 in lire 3,923,431.53 erano divisi fra 3229 libretti, dei quali num. 755 con somme inferiori alle lire 50; num. 462 da lire 50 alle 100; num. 464 da lire 100 a 200; num. 360 da lire 200 a 300; num. 337 da lire 300 a 500; num. 355 da lire 500 a 1000; num. 346 da lire 1000 a 5000; num. 107 da lire 5000 a 10,000, e num. 43 che superano la somma di lire 10 mila. La proporzione continua ad essere favorevole ai piccoli depositi; oltre due terzi dei libretti hanno somme inferiori a lire 500. Dalla relazione della Banca Popolare di Acqui, presieduta dal Benvenuto Cellini del bilancio italiano, che cesella sulle cifre, come il fiorentino sul bronzo, si trae che due terzi circa dei libretti esistenti alla fine del 1879, e cioè 422 su 651, avevano la media di lire 171 per libretto. E l'onorevole Saracco avverte come in una recente deliberazione del Consiglio d'amministrazione prevalse facilmente il concetto di largheggiare nell'interesse che si deve corrispondere sui depositi delle piccole somme. Così si difenderanno anche dalle carezze dello Stato banchiere!

Nella Banca Popolare di Bologna nei libretti esistenti al 31 dicembre 1879, 2755 su 5337 hanno un residuo credito per capitale ed interesse inferiore a lire 100. E i libretti da 1 lira a 20 sono 1859, con un importo totale di lire 11,942.

Ci vorrebbe un libro intero per narrare le gesta democratiche della Banca Popolare di Poggibonsi, nella quale un filantropo modesto e austero, il Dott. Pieraccini Ottaviano, ha saputo concordare i più felici avvedimenti bancari cogli intenti più popolari e disinteressati. Al 31 dicembre 1879, aveva 62 libretti fra lire 1 a 20 per l'importo di lire 1235; 45 libretti da lire 21 a 50 per lire 2275; num. 64 da lire 51 a 100 per lire 6366......... È una delle Banche dove si studia la micrografia del credito: fece 156 prestiti per l'importo di lire 20,596 con una media di lire 132.02; e di questi fra lire 1 e 200 ve ne sono 139 per l' importo di lire 12,171. Ad altri queste cifre parranno minuscole, a me pare che qui scendendo nel credito si sale nella gloria.

Si trae dalla relazione di Cajazzo, ottima Banca Popolare delle provincie meridionali, della quale io porto con orgoglio il titolo di presidente onorario, (istituita segnatamente pei consigli dell'e-

gregio Trieste, presidente della Banca Popolare di Padova) il prezioso brano, che trascrivo per intero nella sua aurea e rozza semplicità:

« L'idea dei promotori del nostro sodalizio fu ispirata all'alto concetto di aiutare il miglioramento economico delle classi più bisognose, e redimerle dai malanni e dalla umiliazione di ricorrere in caso di bisogno all'elemosina della pubblica beneficenza, accordando invece il credito a chi ne fosse capace, e porgendo all'operaio ed al bracciante, che ordinariamente del credito non abbisognano, il mezzo di mettere a risparmio quei pochi soldi che pur sempre trovano agio di affidare al Banco Lotto ed all'ostiere. A raggiungere il primo intento si è largheggiato con i piccoli industrianti e capi d'arti, concedendo loro il massimo del fido, ed agevolandoli a decontarne il debito con versamenti rateali, che, per semplificazione contabile, si sono scritturati a Cassa di Risparmio. A diffondere poi l'abitudine al risparmio si è andati a domicilio dei più volenterosi a raccoglierne i depositi, e, dopo due anni di esperienza, possiamo classificare in tre categorie la nostra clientela..... »

Sì squisita filantropia ha la sua consecrazione nei numeri: infatti al 31 dicembre esistevano 164 libretti da lire 1 a lire 20 per l'importo totale di lire 740; più giù difficilmente si può scendere col risparmio: poi fra 21 a 50 lire vi erano 22 libretti per lire 690; da 51 a 100 lire 20 libretti per 1266 lire; fra 101 e 500 lire 14 libretti per 3011 lire. . . . .
Immagina che dal 1° gennaio al 31 dicembre 1879 si fecero 3084 versamenti fra lire 1 e lire 20 per lire 9205.

Ma non posso tacere un altro esperimento recente della Banca Popolare di Rionero in Vulture, sulla quale s'irradia la luce bella e tranquilla di quell'ottimo ingegno che è il nostro amico Fortunato. È riescito a raccogliere nella fidata mutualità del credito 496 soci uomini e 134 donne, e di questi 189 sono contadini, *cafoni*, 125 operai, 114 impiegati, maestri di scuola e maestre, ecc. Anche qui più giù colla gloriosa umiltà del credito non si può scendere. Ora vedi come si distribuisce il risparmio in questa Banca.

Al 31 decembre 1879 esistevano

Libretti da L. 1 a 20	N. 32	importo L.	576 —
» » 21 » 50	» 48	» »	2160 —
» » 51 » 100	» 28	» »	2520 70
» » 101 » 500	» 60	» »	7610 —
	N. 168	L.	12,866 70

Lungo l'anno 1879 si fecero

versamenti da L.	1	a	20	N.	106	importo	L.	2025 83
» »	21	»	50	»	27	»	»	1080 —
» »	51	»	100	»	23	»	»	2153 —
» »	100	»	500	»	17	»	»	1562 —
				N.	173		L.	6820 83

con una media per versamento di L. 39 42.

L'importo medio del credito di ciascun libretto durante l'anno 1879 fu di L. 76,58.

Alla piccolezza dei depositi fa riscontro la piccolezza dei prestiti e degli sconti; dei quali tu coglierai il carattere democratico e veramente consolante pensando alla qualità del luogo, nello scorrere le due tabelle che ho preparato:

Prestiti fatti dal 1 gennaio al 31 decembre 1879.

	Sino a L.		200	N.	1125	importo	L.	86,044 —
da L.	201	»	500	»	250	»	»	75,780 —
»	501	»	1000	»	57	»	»	45,500 —
»	1001	»	10,000	»	93	»	»	477,040 49
				N.	1525		L.	684,364 49

Recapiti scontati dal 1 gennaio al 31 decembre 1879.

	Sino a L.		200	N.	506	importo	L.	56,342 —
da L.	201	»	500	»	121	»	»	40,320 —
»	501	»	1000	»	36	»	»	30,700 —
»	1001	»	10,000	»	42	»	»	260,680 —
				N.	705		L.	378,042 —

Quanta redenzione di plebi oppresse dall'usura si otterrebbe nel Mezzodì colla diffusione di questi istituti! I miei amici che dirigono il Comitato delle Banche Popolari hanno deliberato che nel prossimo convegno di Bologna si agiti il modo di diffondere le Banche Popolari da Roma in giù. E so di alcune Banche Popolari potenti che a tal uopo assegnerebbero gratuitamente non lieve somma, e non è lecito dubitare che il fondatore della Banca di Rionero assista a quel convegno. Così ci assistessi tu, onorato e festeggiato fra noi! Si farebbe tesoro dei tuoi consigli, si fisserebbe il punto d'accordo fra le varie istituzioni di previdenza, e si darebbe colore e spiriti vitali a quella lega del risparmio che tu vagheggi con intelletto d'amore.

Non si finirebbe più, se volessi seguitare e accanto a quelle delle Banche Popolari ti narrassi le gesta delle Casse di Risparmio libere, che tu ben conosci ed apprezzi. Tutto ciò valga ad infervorarci nello zelo della previdenza, ad accenderci a gara di nobili ed alte emulazioni; ma moderiamo anche a vicenda i nostri vanti. *Nessuna forma di risparmio in Italia ha il monopolio del bene;* ecco la verità che scaturisce dai nostri paragoni.

Ma poichè tu ti addentri nell'esame dei versamenti presso le Banche Popolari, io riconosco l'esattezza de' tuoi rilievi ingegnosi: voi altri siete infallibili in quell'ordine di osservazioni. Ma ogni cifra di questa specie a chi ben la interroghi rifulge d'una propria luce. Se nelle Banche Popolari nel 1878 vi furono 23,770 versamenti da 1 a 20 lire, 23,262 da 21 a 50, 17,029 da 51 a 100, 18,515 da 101 a 200, 27,745 da 201 a 500. 25,551 da 501 a 1000, perchè non potrei inferirne che i depositanti abbiano un carattere essenzialmente democratico? Soltanto i meno agiati si pigliano la briga di così tenui versamenti. E sia pure che solo un quarto dell' ammontare delle somme dei depositi delle Banche Popolari possa essere influito dalla azione delle Casse Postali, non potrei anch'io supplicarti in nome di cifre ed interessi già più cospicui di non perturbarmi questo lieto andamento di cose? Non sarebbe evidente il danno sociale, non quello generale dell'una o dell'altra Banca, se i piccoli depositanti profittando di maggiori vantaggi, ove funzionano i due sistemi, cercassero l'ospitalità della Cassa postale? Nella mia esperienza di 17 anni ho veduto spesso i popolani incominciare la loro relazione con la Banca Mutua, versando tenui risparmi, che poi tramutati in azioni hanno loro agevolato il credito. So bene che oggidì la concorrenza non è paurosa purchè si lotti ad armi pari, e lo Stato con gare artificiali non si ascriva una vittoria che sarebbe l'effetto della violenza. E può essere violenta un' azione che si inspiri ai più eccelsi motivi.

Ti ripeto che tu credevi di consolarmi e mi affanni, quando con sottile industria di calcoli affermi con *certezza* che la concorrenza delle Casse di risparmio postali opera sul *quarto* dei depositi delle Banche popolari, delle quali ho prodotto il conto. Ma quel *quarto* è la clientela dei meno agiati; la clientela che noi tutti ci disputiamo con provvida gara, imperocchè sentiamo che nelle piccole poste del risparmio si decide la battaglia contro la imprevidenza umana.

In quel *quarto* vi è la nuova falange degli artieri e dei con-

tadini che noi vogliamo coll'allettamento del credito, liberalmente distribuito, salvare dall'usura e dal Monte di Pietà, i due soli banchieri della povera gente, prima che sorgesse la Banca popolare. È intorno a quel *quarto* che tu e io volgiamo ansioso l'animo, e gridiamo a quegli uomini operosi dimenticati dalla fortuna ciò che il Redentore diceva ai piccoli fanciulli: *sinite parvulos venire ad me; essi sono i pargoli del risparmio e del credito!*

Da queste considerazioni analitiche tu ti sollevi in più spirabile aere, e con parola austera ed efficace ragioni della lega del risparmio e del giuoco del lotto. L'abbandono, di cui ti duoli, degli uomini politici nell'opera sacra che tu preparasti colla lega del risparmio non deve meravigliarti. La piccola politica è composta di rispetti e di dispetti e aspira a discendere. Bisogna cercare gli operai nelle officine, i contadini sulle sudate glebe. Essi vengono a noi con confidenza, quando s'interrogano con schiettezza: è fra loro che noi dobbiamo invocare i collaboratori e gli alleati per vincere la grande battaglia contro l'imprevidenza. Agita di nuovo l'orifiamma della tua lega del risparmio, raccogli intorno a te i rappresentanti di tutti gli Istituti popolari; noi accorreremo fidenti sotto le tue candide insegne a preparar la vittoria della previdenza italiana. Noi rappresentiamo le facce diverse di un poliedro mirabile; chi le contempla con maggior gioia da un lato, chi da un altro, ma tutte sono egualmente necessarie a effigiare la eccelsa figura del risparmio. Non temere l'influenze avverse del clero soggetto alle dottrine [1] di san Tommaso, che tu investighi con peregrina erudizione. Anch'esse hanno la loro influenza misteriosa e la loro missione, e fra l'acre voluttà dei materiali guadagni, per virtù di antitesi, l'animo si risolleva a contemplarle. La *Somma* si coordina colla dottrina economica del diritto canonico nel medio evo, e dopo tanta lontananza di tempi si ricollega oggidì con la ristorazione delle leggi contro gli usurai, le quali, senza fissare un limite all'interesse del danaro, puniscono con criterii nuovi corrispondenti all'odierna civiltà l'usura che ripullula nelle società più progredite. Lascia che io te ne ragioni con qualche ampiezza, poichè tu mi stimoli coll' esempio delle dotte citazioni dell' Aquinate. Non è esatto, come molti pretendono, che tutta la dottrina economica del diritto canonico consista nel divieto dell'interesse, nell'idea della sterilità del danaro; è ben più alta e profonda, e comprende in un sistema logico

[1] S'intende che, come tu fai, non considero queste dottrine che dall'aspetto economico; ben altro giudizio porterei sulla parte politica di quegli insegnamenti.

tutta la vita economica, dominata con unità d'intenti. Vi era qualcosa di grande in quell'assoggettamento di tutto il commercio al principio dell'equità; e il dominio sugli spiriti si riverberava su quello delle cose materiali. La dottrina canonica abbraccia tutta la esistenza materiale e morale della Società; audacissimo disegno di socialismo religioso. L'idea precipua del periodo canonico è il ritorno all'*economia naturale*. Come notano gli economisti moderni (e il Lampertico nostro l'ha chiaramente illustrato) dall'economia naturale si procede all'economia del danaro; e da questa all'idea del credito. I Romani già avevano raggiunta la seconda fase dell'economia del danaro, quando la dottrina canonica risospinse il mondo all'economia naturale. Ma s'ingannano coloro che tutto questo attribuiscono alla sfrenata cupidigia della Chiesa, alla ignoranza dei teologi e all'egemonia dei santi filosofi, fra i quali folgoreggia l'Aquinate; l'origine si trae da più alte cagioni. Il diritto romano aveva una nozione abbastanza esatta e compiuta dei beni materiali, cose e danaro, e s'avviava a concepire la nozione del valore e del credito, ma gli mancava il concetto morale delle relazioni psicologiche dell'uomo coi beni economici.

Il diritto romano riposa sul riconoscimento egoistico dell'individuo che possiede e gode; non difende il libero lavoro, nè il poteva, sorgendo da un popolo guerriero e rapace, colpito da quella maledizione della schiavitù. Era necessaria una reazione contro sì immane materialismo. Il cristianesimo, che moveva dall'idea della comunione di quanti unisce l'amor fraterno, pel quale denaro e potenza di possessi son nulla, ombre fugaci e vane, a petto dei tesori ideali e inesauribili dello spirito e della fede, proclamando tanto più ricco l'uomo di celesti benedizioni quanto più povero di beni materiali, mirabilmente si conformava ai mistici dolori di una società, che troppo aveva sofferto sotto il giogo del materialismo romano. Il mondo sentiva il bisogno di alimentare con più eccelsi ideali la vita, e le dottrine economiche del diritto canonico ebbero séguito perchè rispondevano a questo fine. E perchè ciò avvenisse occorreva uno stato di società quale si costituì colle immigrazioni dei barbari. Tuttavia col rifiorire del commercio, specialmente nelle città, divampò tosto la lotta contro le dottrine canoniche; la Chiesa resistette per alcun tempo, poscia perdè terreno man mano che la produzione e il commercio crescevano. Ma attraverso la fitta selva di errori omai esautorati per sempre e che lo studio di san Tommaso non può

rinverdire, un grande principio rimarrà. Il valore del lavoro libero, il coordinamento delle forze umane alla produzione senza sacrifizio della autonomia individuale e della dignità politica e sociale; ecco ciò che si è salvato dal grande naufragio. Il diritto canonico si lasciò andare a un eccesso opposto a quello della dottrina romana, e stimò il lavoro quanto sprezzava i beneficii che produce. Quindi nè l'una nè l'altra dottrina potè assicurare al mondo una pace duratura, e la sorte dell'età nostra dipende ancora dalla conciliazione del lavoro col capitale. Bisogna concedere al desiderio del guadagno materiale, all'individualità del possesso il posto che loro compete; ma è uopo anche riconoscere il dovere morale e generale del lavoro, la dignità di cooperare lavorando al bene comune. Non devesi appagare il solo capitale o il solo lavoro, ma l'uno al pari dell'altro. La scienza non potrà mai operare essa sola questa palingenesi economica, che si elabora spontanea nella coscienza dei popoli sotto l'influsso di alte fedi e di eccelsi ideali, se pur questa misera schiatta umana non è destinata a tornare alla barbarie traverso gli splendori della civiltà.

E per scendere a qualche esempio che si collega col nostro tema, si è constatato oggidì in Germania, in Austria-Ungheria e persino negli Stati Uniti d'America con istudi diligentissimi e irrefutabili che l'usura ripullula più sordida che mai. Se si facesse in Italia un'indagine ugualmente accurata, in molti luoghi si rivelerebbero cupe e orrende tirannie dell'usura. In Germania le cose erano giunte a tal punto, che gli usurai offrivano col mezzo dei giornali i loro servigi. Così fallita la speranza, dopo l'esperienza di molti anni, che la libertà dell'interesse del danaro ne producesse il buon mercato relativo, anche a favore degli inesperti e dei bisognosi, riconosciuta l'insufficienza di parecchie migliaia di Banche popolari e agrarie, si promulgò una legge la quale, lasciando libera la ragione dell'interesse, punisce per reato di usura chi a giudizio del magistrato profitta della miseria, della inesperienza e della scioperatezza altrui nel traffico del danaro.[1] Lo stesso Schulze Delitzsch, devoto alla libertà econo-

[1] Legge tedesca contro l'usura (7 maggio 1880):

« Chiunque, profittando dei bisogni, della leggerezza o della inesperienza altrui, stipula in un prestito o in una proroga di credito, per lui o per una terza persona, lucri che oltrepassano l'interesse d'uso e fuori di proporzione col servizio reso, sarà condannato per usura da uno a sei mesi di carcere, e, nello stesso tempo, a una ammenda, che può salire fino a 3000 marchi. Può essere condannato inoltre alla perdita dei diritti civili. — Chiunque procura a sè medesimo o ad una terza persona questi profitti usurarii in modo dissimulato, o con effetto di commercio, o per impegno d'onore, giuramento o altri affidamenti

mica, fautore della capacità cambiaria universale poichè sopra di essa poggiano le Banche popolari, dichiarò al Parlamento germanico che accettava il progetto contro l'usura, non già per la sua efficacia diretta, ma perchè la legge penale infliggendo all'usura un marchio d'infamia indirettamente potrà concorrere a reprimerla. Ma questo grido, che si solleva dalla Germania, nell'ebbrezza della scienza e della vittoria, contro l'appetito degl'interessi materiali, prova che se il diritto canonico è spento, bisogna alimentare nel mondo per altre guise la fiamma di carità che lo avvivava. Lasciamo che i filosofi, i filantropi, i vescovi e i sacerdoti coltivino l'ideale del disinteresse, oppongano alla febbre dei subiti guadagni la dottrina della povertà paziente, dell'umiltà oscura e del mutuo gratuito. Questa società moderna se deve perire non perirà per eccesso d'idealismo mistico e disinteressato, ma sarà disfatta dall'orgia dei materiali godimenti e delle rapaci brame.

I tomisti e gli usurai si contrappesano colle loro dottrine eccessive ed opposte; noi teniamo il giusto mezzo, possiamo aspirare a una sana influenza, ma come tutte le azioni saviamente moderate, in così grande sfacelo morale, malagevolmente si avrà la preponderanza. Pur sarà gran mercè se salveremo il principio della previdenza, virtù modesta e grande, la quale, quantunque non possa essere paragonata coi sublimi eroismi della carità e del sacrificio, splende e splenderà fino al giorno che sia necessario il pensiero del dimane, cioè infinoacchè duri la vita. Ma il mondo delle passioni umane, sul quale operano così diverse influenze, ora luminose ora buie, non può salvarsi con una sola dottrina, esso le esaurisce tutte e di tutte si giova; forze in conflitto, dalle quali continuamente si esplica una nuova *risultante*. La *previdenza* e il *mutuo gratuito*, la *Cassa di Risparmio* e la *risurrezione di S. Tommaso*! Quale di noi non ha sperimentato in diversi momenti della vita, e persino in diverse ore della giornata, le due vocazioni così distinte? Guarda in alto chi salva il denaro dalle folli dissipazioni per non umiliarsi a ricevere i sus-

somiglianti, sarà punito del carcere, che può salire fino a un anno, e nello stesso tempo di una ammenda che può salire fino a 6000 marchi. — Le stesse pene sono inflitte a chiunque, con cognizione di causa, si rende acquirente di crediti delle specie sovraindicate, e che li rivende, o ne fa valere i profitti usurari. »

E la legge continua con questi criteri, obbligando la restituzione dei profitti al debitore, compresi gli interessi a cominciare dal giorno del pagamento, colla responsabilità solidale di tutti coloro che presero parte all'atto usurario. Non ammiro questa legge; dispero della sua efficacia; ma esprime uno stato di cose *orribile*. Un'altra proposta semiofficiale consiste nel limitare la capacità cambiaria, che nella sua *universalità* costituisce la gloria del diritto cambiario tedesco.

sidi della carità; ma è pur alto l'intento di chi soccorre un misero col mutuo gratuito. L'uno e l'altro, *alla loro maniera*, protestano contro l'usura, e più che le leggi cooperano a debellarla. E se mai per avventura si osteggiassero le nostre Casse di risparmio, il che sarebbe in contrasto col pensiero che ha promosso i Monti di pietà, pugneremo risolutamente. Ognuno faccia la sua parte ed eserciti la sua missione.

Questi rapporti della dottrina tomistica colle nuove leggi sull'usura mi ricollegano a un punto vitale della nostra controversia.

Le Casse di risparmio postali non sono idonee per l'indole loro a frenar l'usura, e sarebbe un danno, se nei luoghi ove mancano le Casse di risparmio ordinarie o le Banche popolari l'alto interesse degli uffici postali, accompagnato da un limite più elevato dei libretti, distogliesse dal crearle.

Seguimi, io ti esorto alla mia volta, in questo ragionamento. Le vecchie leggi limitatrici dell'interesse sono impotenti a frenare l'usura e si sono chiarite inadeguate a raggiungere questo fine le nuove leggi di libertà. L'esperimento attuale della Germania e dell'Austria-Ungheria di lasciare illesa la libertà dell'interesse, punendo coloro che compiono operazioni di prestiti, le quali secondo il prudente arbitrio del giudice abbiano un carattere usurario, è ancora troppo recente, e se corrisponde alla coscienza morale del popolo, lascia ai giudici una latitudine troppo pericolosa alla libertà delle contrattazioni.[1] Intanto è fuor di dubbio che gli usurai si accomodano ad ogni sistema di prevenzione e di repressione, e come l'idra mitologica rinascono dopo i colpi mortali. Rimane la speranza della efficacia delle Casse di risparmio ordinarie, degli Istituti di credito popolare e agrario, nell'ordine

[1] Vedi un articolo-polemico di Schulze-Delitzsch in risposta ai giornali, i quali ripetono tuttodì che la legge sull'usura colpirà le Banche popolari.

Rispondesi nelle loro operazioni mancare tutti i caratteri dell'usura secondo è definita e repressa dalla legge del maggio 1880.

Manca infatti « l'abuso della leggierezza, del bisogno o dell'inesperienza altrui, » dacchè, se si tratti di soci, essi hanno fissato nell'assemblea a quale interesse riceveranno il credito; se di non soci, l'interesse stesso è reso noto al pubblico al principio dell'anno ed essi d'altronde possono entrar soci. Manca « l'eccesso nella retribuzione del servigio prestato, » dappoichè *l'interesse* si restituisce in parte ai soci sotto forma di dividendo, e per tutti la *provvigione* rappresenta un servigio realmente prestato.

Meno serve la storiella, che tutti ripetono, dei tre usurai tedeschi che si si uniscono in una Banca popolare e così impunemente esercitano il loro traffico colpevole, perchè i tre soci non fanno una Banca e se oltre quei tre ve ne sono altri, sapranno nell'assemblea ottenere le riduzioni degli interessi realmente usurai. Si vede che anche in Germania non mancano i malevoli contro le Banche popolari! Anzi in Italia ancora non si udirono tali accuse e i nostri detrattori furono sinora meno crudeli.

economico; nell'ordine morale rimangono ancora più eccelse speranze e più alte mete. Sicuramente, se le Banche popolari, le Casse di risparmio ordinarie sparissero o illanguidissero, si avvertirebbe subito l'infierire più crudele degli usurai. Gli artieri, i coloni, i piccoli borghesi nei tempi passati non conoscevano altro sovventore che l'usura o il Monte di Pietà. Quindi moltiplicando e diffondendo a fasci i raggi del credito popolare, agrario, si disperderanno a poco a poco le tenebre dell' usura. La fede dello Schulze-Delitzsch e la nostra sono avvalorate da esperienze felici; ma farebbe sorgere illusioni temerarie se alimentasse la speranza di potere col solo credito debellare l'usura. Nelle Banche mutue, e ancora più nelle Casse di risparmio ordinarie, non hanno facoltà di credito che i meno poveri fra le classi laboriose. Perchè l'indole della mutualità nelle Banche popolari richiede che coloro i quali si sentono degni del credito, se lo meritino con atti di previdenza. La moltitudine debole, inferma, povera, senza guida e senza lume, in balìa ad oscuri bisogni, che suda nei campi e nelle officine, flagellata dalla usura mordente, invoca da secoli invano un liberatore. Ad essa non giovano le leggi impotenti, nè le nuove istituzioni, i cui beneficii non scendono così giù. A quella infinita turba un senso di carità religiosa ha provveduto colla istituzione dei Monti di Pietà, i quali rappresentano un bisogno permanente, ma sodisfatto in modo che più non corrisponde alla vocazione del secolo nostro. Da quest'ordine di idee e di desiderii piglia qualità e modo la proposta di costituire il prestito sull'onore in ogni Banca popolare, e vorrei anche in ogni Cassa di risparmio, parte col fondo degli utili assegnati alla beneficenza, parte colle oblazioni dei più generosi soci o degli estranei.

Il prestito sull'onore esprime la concorrenza vera al Monte di Pietà ; esso non chiede alcuna malleveria reale, soltanto si riposa sul tesoro dell'onore e sulla dignità del lavoro.

L'esperimento che si è iniziato nelle Banche popolari di Milano, di Padova, di Cremona, di Bologna, ove centinaia di operai sul solo onore, attestato dalla loro società di mutuo soccorso, ottengono un fido sino a 100 e 200 lire, è eccellente, e imprime una nota originale alle istituzioni nostre di credito popolare. Ma la via è lunga; i bisogni, rinascenti ed oscuri; l'usura, più agile nelle sue mosse, s'insinua là dove non saprà giungere il benefizio del prestito sull'onore. In questa lotta eterna fra il bene e il male bisogna moltiplicare i centri di credito oltre quelli di risparmio; e l'ideale è che i due rami si stacchino dallo stesso tronco.

Tu sostieni la convenienza dell'aumento del saggio a tre e mezzo per cento, affermando che la maggior parte degli abitanti del Regno non ha oggi a sussidio della previdenza che le Casse postali. Alla quale argomentazione si potrebbe rispondere, che in mancanza di altri Istituti, i risparmi dovrebbero continuare ad affluire alla Cassa postale anche se la ragione d' interesse fosse al tre per cento. Ove altri Istituti esistono la concorrenza della Cassa postale a interesse alto può guastare l'ordinamento del credito; [1] ove non ne esistono altri, la Cassa postale non ha bisogno di artifiziali allettamenti per provocare il risparmio. Imperocchè, nei paesi ove mancano Istituti autonomi di risparmio e di credito signoreggia l'usura, la quale non si sgomina col tre e mezzo per cento, che non ha efficacia alcuna per distogliere il collocamento dei capitali o dei risparmii dagl' interessi d'usura. Colà o il pensiero della previdenza penetra colle sue morali influenze, e allora anche il tre per cento determina al risparmio; ovvero bisogna salire al 10, al 15 per cento cogli interessi offerti dalla Cassa postale, per far fronte a usure anche più alte, nell' ipotesi che si tratti di scelta fra impulsi di interessi materiali e ciechi. Il risparmio si collega con idee più mansuete; all'alito morale, al pensiero del domani, al sagrifizio dei godimenti attuali pei compensi futuri, alla sicurezza dei depositi. E io non penso senza sgomento alla condizione di quei luoghi d'Italia, ove, mancando qualunque altro Istituto di credito e risparmio che non sia la Cassa postale, è tolto ogni modo di fare una efficace concorrenza agli usurai, i veri dominatori dell'economia locale. I quali traggono profitto per la loro sordida arte perfino dal bene! Imperocchè la Cassa postale raccoglie e manda lontani i piccoli capitali della previdenza onesta; i soli non ingordi, che fruttificati sul luogo farebbero una santa concorrenza all' usura. Questo pensiero mi amareggia; perchè, fra

[1] Nella fretta di rispondere ho tralasciato parecchi dati e argomenti propizi alla mia tesi; ma gioveranno in appresso, se la controversia dovrà continuare. Però mi sembra utile fissar sin d'ora l'attenzione dei lettori sovra un' osservazione. L'incremento dei depositi del 1879 nelle casse postali avviene più rapida nelle provincie ove più abbondano gl'istituti di risparmio e di credito; il che lascerebbe congliietturare che l'azione del tre e mezzo per cento sottragga i depositi segnatamente agli istituti liberi, che altrimenti li avrebbero ospitati. A tale uopo ho tentata una classificazione che pubblicherò un' altra volta, indicando colla lettera *r* le provincie ricche d'istituti liberi di credito e di risparmio, colla lettera *p* quelle povere, colla *m* le mediocremente provviste. Ora risulterebbe che in 34 provincie relativamente ricche d'istituti liberi, l'aumento del risparmio postale rappresenta più che 9 milioni sui 14 del 1879. Quindi è lecito il dubbio che la Cassa postale (in questi rapidi aumenti) s'impingui più per effetto di concorrenza che di nuove conquiste nel campo inesplorato del risparmio.

tanti pregi incomparabili, è il lato deficiente delle Casse postali, nei paesi, ne'quali come ho già chiarito, la loro esistenza può distogliere dalla fondazione di Istituti liberi e lasciare più aperta balìa al dominio dell'usura.

Considerata la controversia da questo aspetto, io credo che faremo un sommo bene a quelle provincie d'Italia, che noi amiamo tanto, educandole a promuovere e a reggere con intelletto d'amore le autonomie del credito locale, e a non soddisfarle interamente cogli alti interessi sui depositi affidàti alle Casse postali e colla rimozione di ogni limite, in modo che sempre più si affievolisca il bisogno d'istituti propri. Tutti questi aspetti del problema nuovi e gravi paionmi degni di nuova e grave meditazione. Tu stesso non sei scevro di qualche apprensione, per quanto sia grande l'affetto nobilissimo che porti a questa forma di previdenza. Anche tu dichiari di esserti preoccupato della disparità nelle ragioni d'interesse esistente nelle varie parti d'Italia, e scrivi di aver pensato se fosse stato possibile stabilire diversità di saggio nelle singole regioni. Così « la *Cassa postale* acquisterebbe maggiore elasticità, (sono le tue parole) onde evitare l'artificiale concorrenza alle altre istituzioni. » Qui la schietta anima tua rivela apprensioni conformi alle mie; imperocchè, quantunque tu non palesassi a me questo dubbio prima della mia pubblicazione sullo *Stato banchiere*, tuttavia, da gran tempo ti eri chiesto se potesse l'interesse del risparmio postale essere diverso nelle diverse regioni; e ciò che sicuramente ti preoccupava era il sospetto della indebita concorrenza alle istituzioni private. Tu credi che non sia possibile diversificare per regioni il saggio dell'interesse; mentre a me, che vagheggio l'unità nella varietà, piacerebbe, pur giovandosi della posta, dividere per regioni le Casse di risparmio officiali.[1] È pessima la nostra abitudine di voler dare un solo stampo alla vita economica del paese così diversa. Che cosa si fa procedendo in tal guisa? Tutti se ne stanno a disagio.

Ti soffermi con maggiore speranza di poter risolvere l'arduo problema nel pensiero di distinguere i saggi dell'interesse in ragione inversa dell'ammontare del libretto, traendo esempio da ciò che fu suggerito alle Banche popolari. È un pensiero degno di studio, e che io accoglierei, perchè diminuisce i pericoli che pavento; ma non vorrei ch'esso legittimasse la rimo-

[1] E vorrei, perchè la concorrenza fosse leale, che la Posta offrisse al massimo buon mercato i suoi uffizii anche agli istituti liberi di previdenza, i quali se ne potessero servire come di succursali.

zione del limite da 2000 a 5000 lire. Quindi un avviamento all'accordo vi sarebbe in questa tua proposta emendata nella seguente maniera: consentire il 3,50 sino a 300 lire, e non ampliare il limite oltre a 3000 lire, per ora. Vedi che ti concederei mille lire di più e il 3 1|2 sino a 300 lire! Allora forse l'esempio dello Stato indurrebbe gli altri Istituti ad imitarlo, senza grave loro danno, e senza danno della loro solidità quando si contenga la cosa in questa cerchia delle 300 lire; il piccolo risparmio avrebbe una rimunerazione maggiore, la Cassa postale non degenererebbe in una Banca di Stato, nè si sforzerebbero i liberi istituti ad aggravare i debitori e a fare impieghi rischiosi. Ma io penso che il miglior modo di rimunerare il piccolo risparmio sia quello di allettarlo a rimanere il maggior tempo possibile a fine di partecipare al dividendo quinquennale o di un periodo minore; la redenzione dell'operaio dalla miseria e dalle male abitudini si opera coll'atto del risparmio continuo e non fugace. Non basta il *compelle intrare*, bisogna compellerlo a rimanere; al che provvede mirabilmente la istituzione che tu vagheggi, che hai fissata nella legge delle Casse postali e che credo già sia in uso nella Cassa di risparmio di Bologna, della distribuzione di una parte degli utili fra i depositanti fedeli ed assidui. In tal guisa si discernerebbe *il risparmio dal deposito*; l'educazione morale dalla speculazione.

E qui fo punto e ti lascio con questa speranza di accordo che mi è cara come a chi intravede un raggio di sole fra le nubi opache. Transigendo a vicenda, come si addice a chi cerca il bene pel bene, si miglioreranno tutte le forme della previdenza.

Ti rinnovo le dichiarazioni del mio affettuoso ossequio e della mia schietta gratitudine. Addio.

Milano, 10 agosto 1880.

LUIGI LUZZATTI.

Postscriptum. — Poichè tu rechi innanzi la somma autorità del Gladstone, che ha proposto nel suo recente progetto di alzare tutti i limiti prescritti alle Casse postali, occupando un nuovo spazio, il quale sinora era esclusivamente riserbato all'esercizio della industria bancaria privata, rilevo in questo momento, e correggendo le bozze, che il signor Gladstone, impensierito delle ottime ragioni degli oppositori, dichiarò alla Camera dei Comuni che consentiva a ritirare in questa sessione la parte del suo dise-

gno la quale riguarda l'aumento dei limiti dell'ammontare totale dei depositi e delle somme che si possono ricevere in un anno. E a quanto sembra si farà una inchiesta per fissare i limiti precisi.

L'opposizione dei banchieri ha vinto, perchè era nel vero, e il pubblico inglese sentiva che non si doveva spingere il Governo ad accumulare una massa di depositi, sui quali si sarebbe pagato un interesse più alto di quello che si poteva dare dagli investimenti dello Stato o dalle Banche comuni.

E gioverà notare anche che il *caso inglese* deve avere una grande influenza sul *nostro*. Infatti oggi in Inghilterra non si possono versare più di 750 lire nel corso di un anno, mentre in Italia è lecito versarne 1000. Noi fummo fin da bel principio più coraggiosi degli inglesi in questo punto essenziale! Uno stesso depositante non può versare più di 3750 lire e oggi si propone di portare il maximum a 6250; 1250 lire di più di quelle proposte in Italia, con tanta diversità di potenza economica, di attitudini e di possibilità di risparmio. Se esitano gl'inglesi, non esiteremo noi?

Il ritiro di questa parte della legge agevolerà forse il trionfo dell'altra, più sana, intesa a favorire col mezzo degli uffizi postali gli acquisti di piccole somme di consolidato, ora concentrato in troppo poche mani, a guisa della terra e della industria. E più non dico di questo esempio, perchè sono sicuro che meno si commenta e più se ne intende il valore!

La tesi che io sostengo non poteva ottenere una fortuna maggiore. [1]

L. L.

[1] Non ho qui il *Times* per verificare il testo preciso del discorso di Gladstone, che traggo dal competentissimo giornale dei *Banchieri inglesi* dell'Agosto.